

Cinema Illustrazione

Anno VI - N. 8
25 Febbraio 1931 - Anno IX

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



GRETA GARBO,
la stella delle stelle, della Metro-Goldwyn-Mayer.

CHIACCHIERE DI STUDIO



Il Grande Sentiero

« Il grande sentiero » è forse la più colossale pellicola che sia mai stata girata in questi ultimi anni ed è la più grande rievocazione storica della civilizzazione del West: ci sembra una carovana di pionieri che marcia instancabile attraverso terre inospitate e brucianti deserti.

Attaccati da Indiani ostili, da mandre di bufali selvaggi, indeboliti dalla fame e dalla sete, uomini coraggiosi e donne forti e fedeli affrontano con animo sereno gli ostacoli più insormontabili.

Vi sono in questo film scene di grande bellezza, di realismo impressionante.

Tutto l'insieme ci dà la visione meravigliosa della natura selvaggia, della lotta immane dell'uomo contro gli elementi e la terra, contro furiose tempeste di neve e contro spaventosi baratri. Su questo sfondo la visione del puro amore di una incantevole fanciulla, amore che fiorisce e che avvolge i due protagonisti in una rete d'incanto e di poesia. È la visione della fede indistruttibile di un popolo in marcia che creda nel suo Dio e nel suo condottiero, fede che lo sorregge attraverso le sventure ed il dolore, fede che fa sì ch'esso raggiunga alla fine la terra del suo desiderio.

Il direttore artistico Raoul Walsh ha lavorato per questa pellicola come nessun altro direttore ha mai fatto, ma ha ottenuto con questo sforzo la soddisfazione di poter mostrare al mondo intero uno dei più colos-

sali film della stagione.

Gli artisti italiani Luisa Casolotti e Franco Corsaro sono gli interpreti principali della versione italiana.

Drammatica avventura dell'aviatore Udet

I nostri lettori conoscono già il nome dell'audace aviatore tedesco Ernst Udet, lo stesso che, prendendo parte al dramma « Tempesta sul Monte Bianco » è riuscito ad atterrare ben otto volte sullo spaventoso ghiacciaio della terribile montagna.

Ora Udet si trova in Africa, con altri due compagni, per girare un film documentario, ed un telegramma da Nairobi ci racconta una drammatica avventura successa ai tre compagni, mentre volavano su di una regione ancor poco conosciuta del tenebroso Uganda.

Due dei loro aeroplani si erano alzati per cinematografare un gruppo di rinoceronti; uno degli apparecchi però, per un guasto al motore, fu costretto a scendere, ma nel momento in cui toccava terra si capovolse.

L'altro aviatore, Ernst Udet, atterrò a sua volta per soccorrere i compagni, ma, appena sceso venne assalito da un gigantesco rinoceronte. Fece però in tempo a imbracciare il fucile e a sparare sull'animale che, ferito e spaventato, fuggì.

L'aviatore quindi prese i compagni a bordo del suo apparecchio ritornando così al campo di Serangetti.

Elissa Landi, "stella" italiana

Elissa Landi è nata a Venezia il 6 dicembre 1907.

Un'onda di capelli neri che incorniciano un volto pallido ed espressivo, occhi grigi e lucenti, dove pare che si rifletta l'incanto della laguna ecco la soave figura della nuova « stella », Elissa Landi.

Giovanissima, andò a Londra dove compì gli studi nella celebre Università di Oxford. Forte dunque di elevata cultura, e dotata di natura sensibile e romantica, non le riuscì difficile seguire l'impulso del suo spirito che la spingeva verso la carriera artistica.

Ed artista divenne: squisita, appassionata.

Dopo aver recitato in parecchie produzioni teatrali, abbandonò il palcoscenico per darsi alla cinematografia.

Nel gennaio del 1930 apparve in un film muto fatto a Parigi, assieme ad Adolphe Menjou. Il titolo era « Quel monello di papà », film che però non è stato ancora proiettato in Italia.

Interpretò anche alcuni films tratti da noti romanzi della scrittrice Elinor Glyn.

È sposata ad un avvocato londinese, Mr. Lawrence, ma non ha bambini e confessa che questo è l'unico e più grande dispiacere della sua vita.

Elissa Landi non è soltanto una perfetta attrice ma anche una scrittrice di non comune valore. Infatti ha scritto diversi romanzi, due dei quali ebbero un grande successo in Inghilterra ed in America.

Studiò il canto per parecchi mesi ed ha una voce melodiosa dolce, appassionata; preferisce le romantiche canzoni italiane. Suona anche egregiamente il piano.

Verso la fine del 1930 abbandonò l'Inghilterra e seguì una compagnia di artisti di teatro nell'America del Nord, ove ottenne successi lusinghieri e meritati, sostenendo con valore le parti che le venivano affidate, finché, nell'epoca in cui, affermandosi sempre più il film sonoro, e quasi tutti i mi-



giori artisti di teatro e di varietà volendo dedicarsi all'arte dello schermo, Elissa Landi seguì anch'ella questa corrente.

La Fox ebbe la fortuna di assicurarsi la collaborazione di così bella attrice, collaborazione che era stata lungamente disputata da varie Case cinematografiche.

Il suo primo film con la Fox sarà « Donna e peccato », nel quale avrà per compagno Charles Farrell.

Il matrimonio di Virginia Valli

Charles Farrell ha sposato, come da tempo si annunciava, la bella attrice Virginia Valli. Le nozze furono celebrate nella più stretta intimità: testimoni furono Colleen Moore e Juliana Johnston, la squisita attrice che lavorò con Douglas Fairbanks nel « Ladro di Bagdad ». Charles Farrell è alle sue prime nozze, ma la Valli alle seconde.

«I Vagabondi Magnifici»

Gennaro Dini ha quasi terminato la realizzazione di questo suo film. Lo scenario di cui egli stesso è autore, ci trasporta dalla Legione Straniera alle quinte di un grande circo europeo, dove si svolge gran parte dell'azione. Per girare questa parte, in cui vedute e suono sono registrate contemporaneamente col metodo Gaumont-Petersen-Poulsen, Gennaro Dini ha fatto innalzare presso Rueil l'immenso tendone del circo Rancy. E là, dinanzi ad una folla di non meno di quattromila persone, i protagonisti, Nadia Sibirskaja, Harry Krimer, Georges Melchior, Camille Bardou, Marthe Musine, Alberto e André Rancy, hanno rappresentato le scene principali del dramma. Dini non ha voluto che il dialogo seguisse ininterrottamente l'azione, anzi ha fatto uso del parlato solo in rare occasioni. In tutte le scene, la Sibirskaja non pronuncia che poche parole.

Passatempi d'artisti

Anche gli artisti, come tutti gli altri mortali, hanno le loro piccole manie ed i loro passatempi favoriti. Greta Garbo, per esempio, sa fischiare come un uccello, e compone da se stessa le canzoni che canticchia quando è sola. Marion Davies è una eccellente ricamatrice, e Norma Shearer una ottima saltatrice di corda. Ramon Novarro, pur non volendo mai guidare un'auto, è un ottimo pilota aviatore. Lawrence Tibbett, cantante d'opera eccezionale, si diverte ad imitare Al Jolson. Joan Crawford sa tessere tappeti e tappezzerie. Lewis Stone, nella ore di ocio, si diletta a riparare orologi, e Wallace Beery collo sport della pesca. Tutto Hollywood sa che Grace Moore è una insuperabile preparatrice di insalate; e tutto questo senza contare le altre stelle che sanno disegnare, dipingere, o suonare qualche strumento.

Un'artista che protesta

Poco tempo fa è stato proiettato a Parigi un film, realizzato dal direttore artistico G. Pallu, ma in due tempi: vale a dire che prima si son prese le vedute, poi lo si è sonorizzato, ma usando di un'altra artista. Il film ha suscitato, per la voce della prima attrice, le più allegre risate del pub-

blico. Allora questa, che è Lillian Costantini, ha preso la parola per fare la seguente dichiarazione:

« Ci tengo ad avvertire il pubblico che io, nella sonorizzazione, non c'entro per nulla, e che è la prima volta nella mia vita che sento l'armoniosa voce che mi è stata prestata.

Un fatto simile si era già verificato anteriormente. Rimsky, qualche tempo fa, ha dovuto protestare, per mezzo della stampa per la sonorizzazione del suo film « Parigi in cinque giorni ».

Dal che si veda quante difficoltà sollevi il cinematografo sonoro.

Il pompiere zelante

Il confratello francese « Ciné-Miroir » racconta questo gustoso episodio, accaduto in uno « studio » parigino:

Negli « studi » le norme per prevenire gli incendi sono applicate colla massima severità. L'ordine di « Vietato fumare » è fatto rispettare rigidamente dai pompieri di servizio. Recentemente, per una scena di « L'Anglon », Tourjansky, rispettoso dello scenario, girava una scena del granatiere Flambeau, con una piccola pipa di legno in bocca. Francien, che fa la parte di Flambeau, succhiava con voluttà enormi boccate di fumo, allorché un pompiere intervenne furioso: « Non sapete che è severamente vietato fumare? »

« Ma insomma, lasciatemi in pace. E' lo scenario che lo esige.

« Sì, lo scenario! Volate darmela a berla! Ed il bravo pompiere insisteva. Fu solamente grazie all'intervento di Tourjansky che Francien poté terminare la scena colla sua pipetta tra le labbra... »

«Sinfonia esotica»

Alfred Chamel, e la signora Chamel-Gentil, i due arditi esploratori francesi che recentemente hanno dato allo schermo il film documentario sul Camerun « Il risveglio di una razza », continuano a lavorare. Ora, in compagnia di due specialisti, Jean Fouquet, per la presa delle vedute, e Loicq, per la sonorizzazione, stanno facendo il giro del mondo allo scopo di girare un nuovo film, le cui prime pellicole sono già giunte alla Gaumont-Franco-Film-Aubert, e che sarà intitolato « Sinfonia esotica ». Per questa loro nuova fatica Jean Rivier ha composto un accompagnamento musicale, servendosi dei motivi originali indigeni registrati sul posto dal signor Loicq.

Grock

Presto passerà sullo schermo dei teatri francesi il film che il celebre clown Grock ha impressionato, parte negli stabilimenti della U.F.A. a Neubabelsberg, presso Berlino, e parte nella sua villa di Onaglia. Con Grock ha lavorato una giovane e squisita artista, Marie Antoniette Buzet.

L'anello di Lupe

Da qualche giorno gli amici di Lupe Velez erano alquanto meravigliati, vedendole al dito un nuovo anello matrimoniale di platino. Il solito indiscreto, pur non osan-



Tutte le fotografie che appaiono in questa pagina sono dell'edizione italiana del film « Il Grande Sentiero », della Fox. Gli artisti qui a fianco sono Franco Corsaro e Luisa Casolotti.



do formulare la domanda, si accontentò di indicarlo alla diva con aria interrogativa. — Non avete da meravigliarvi — ha risposto la messicanina. — Non vedo perché non dovrei portarlo, dal momento che l'ho comperato e pagato...

La produzione della "U. F. A."

Alla U.F.A., sotto la direzione del capo della produzione, M. Correll, si lavora in pieno per terminare la seconda parte del programma editoriale stabilito per il 1930-31. Il primo film di questa seconda parte, è quello della produzione Eric Pommer, intitolato « L'uomo che cerca il suo assassino », ed è stato terminato da poco su messa in scena di Robert Siodmah. Le parti principali sono sostenute da Heinz Ruhmann e Lieu Deyers.

* Il secondo film è un'operetta: « Sua Altezza comanda », della produzione Max Pfeiffer, la cui musica è stata scritta da Werner Richard Heymann. Il film, terminato in questi giorni, è stato messo in scena da Hans Schwarz e vi figurano gli attori Katho von Nagy, Willy Fritsch e Reinhold Schunzel.

* Dal gruppo di produzione Erich Pommer si è dato mano alla realizzazione di « L'istruzione » il cui soggetto, tratto dal dramma scritto in collaborazione da O. E. Hass e dal celebre avvocato penalista Max Alsberg, tratta un problema d'attualità. Lo scenario è stato scritto da Robert Lietmann, e viene allestito sotto la direzione di Robert Siodmah.

* Il film sonoro « Il rapido 13 è in ritardo » inizia un genere del tutto nuovo in fatto di film polizieschi. Il soggetto, che si svolge quasi tutto nell'ambiente ferroviario, è stato scritto da Rudolf Katscher e Egon Eis. La parte principale è sostenuta da Charlotte Susa. Il film è stato cominciato di questi giorni.

* Il quinto film della serie è « Spionaggio », della produzione Bloch-Rabinowitsch, e si svolge su di un emozionante episodio di spionaggio avvenuto durante la guerra mondiale. La messa in scena è di Gustave Ucicky; gli interpreti sono Brigitte Helm e Willy Fritsch.

* Max Adalbert interpreterà il personaggio principale di « Un individuo ripugnante », di Toni Impahoven e Hans Reimann. Questo film sarà inquadrato nella produzione Bruno Duday.

* A Neubabelsberg sono usciti: « L'uomo che ucciso », film Terra, messo in scena da Kurt Bernhardt, con Conrad Veidt, Heinrich George e Trude von Molo; « Danton », film Allianz, messo in scena di Hans Behrendt, con Lucie Mannheim, Fritz Kortner e Gustaf Gründgens e quello di Grock, che fu diretto da Carl Boese.

* Negli stessi studi si lavora attualmente ai film seguenti: « Ombre nel maneggio », su messa in scena di Heinz Paul, con K. L. Diehl, Oscar Marion, Walter Rilla e R. van Gogh; « Dove sono gli assassini? », film Wolff, messa in scena di Carl Heinz Wolff, con Gerda Maurus, Paul Henckels e Wanda Rotter; « ...ed ecco l'assenziale » di Joe May, messo in scena dallo stesso.

* I quattro studi di Tempelhof stanno

producendo: « La grande attrazione », film Richard Tauber, su messa in scena di Max Reichmann e « Un amore di tre giorni », produzione Fellner e Somlo, con Käthe Dorsch e Hans Albers, su messa in scena di Heinz Hillpert.

Quello che si fa

In Francia:

* La graziosa attrice Geneviève Félix ha fatto la sua « rentrée » al cinema, interpretando una parte nella versione portoghese di « Notte di nozze ».

* J. H. Seidelman, vice-direttore al reparto straniero della Paramount Publix Co., è giunto a Parigi, dove si fermerà qualche giorno prima di intraprendere un lungo viaggio in Europa per affari.

* Jean Benoit-Lévy e Marie Epstein hanno deciso di iniziare una nuova produzione in cui una delle parti principali sarà sostenuta dalla radiotelegrafia.

* Pathé-Nathan ha inviato in Alaska una missione per preparare la realizzazione del film di Marco de Gaslyne « La bestia errante », sullo scenario di Louis Frédéric Bouquette. Gabriel Gabrio ne sosterrà la parte principale.

* Marc Allegret girerà vari « sketches »: « Assalto notturno », di André de Lorde; « Ho qualche cosa da dirvi », di René Pujol e Willemetz, e un altro di Mouezy-Eon, ancor senza titolo, dei quali saranno interpreti Fernadel, Peggy Steel, Madeleine Guitty, Darveil, Dalio e Carette.

* Charles Vanal sarà uno degli interpreti principali di « Croci di legno », che sarà realizzato da Raymond Bernard.

* Henri-Robert Monnier, amministratore-direttore generale per la Francia della Universal Film, ha presentato le sue dimissioni.

In Germania:

* A Berlino è atteso Harley Clarke, presidente della Fox, per alcune trattative riguardanti lo sfruttamento artistico e commerciale dei film a colori naturali.

* Carmine Gallone sta conducendo la versione tedesca e quella francese di « La mia cugina di Varsavia », per i Films Osso, sulla commedia di Louis Verneuil.

* Per la Universal, Hans Behrendt e André Rigaud girano la versione francese di « Gaby, mannequin », con Danièle Parola, Georges Charlia, Yvette Darnys, Silvio de Pedrelli, Georges Pécelet e Gaston Jacquet.

* Per Pathé-Natan, Wilhelm Thiele gira la versione francese di « Dattilografa », con Marie Glory, Jean Murat e Armand Bernard.

* Lupu Pick gira, per de Merly, la versione francese di « Quattro vagabondi », interpretata dallo stesso Lupu Pick.

CHIACCHIERE DI STUDIO

e da Simon Girard, Simone Bourday, Alice Tissot, Maurice de Canonge.

* Fred Hildebrandt sta scrivendo lo scenario di un film che sarà intitolato « La regina Luisa ».

* La « Terra » ha scritturato Harry Piel.

* L'ultimo film di Harold Lloyd « Piano coi piedi » ha avuto un enorme successo a Berlino.

* Tutta la produzione 1930-1931, del Deutsche Lichtspiel Syndacat è stata venduta agli Stati Uniti e al Canada.

* La censura ha fatto cambiare il titolo di « Si ricerca l'assassino » in quello di « Si ricerca il colpevole »!!!

In Inghilterra:

* Tredici film inglesi sono stati venduti negli Stati Uniti.

* Al New Real Theatre, di Londra, negli ultimi cinque mesi è stato contato un pubblico di più di mezzo milione di persone.

* La Facoltà di Belle Arti di Edimburgo ha decretato una medaglia d'oro al film « Niente di nuovo all'ovest », considerato come il più grande film del 1930.

* La società Raycol Ltd è andata in liquidazione: tutti i suoi diritti, concernenti film colorati, sono stati trasferiti ad una nuova società, la Raycol British Corporation.

Nel Portogallo:

* Non appena Leitao de Barros avrà terminato di realizzare « La severa », inizierà un altro film dal titolo « La veranda degli usignuoli ».

* Il grande attore portoghese José Alves da Cunha sta sceneggiando un film sulla vita rustica nella provincia di Alemtejo, sotto il titolo di « Tragedia rustica ». Egli stesso ne è l'interprete principale.

* Antonio Leitao, che fu il realizzatore di « Il castello delle Berlegra », comincerà presto un sonoro in portoghese: « Il miracolo della regina ».

In Olanda:

* Benché permesso dalla censura di Amsterdam, il sindaco di Venlo, piccola città sulla frontiera tedesca, ha vietato la proiezione di « Niente di nuovo all'ovest » per impedire inopportune dimostrazioni.

* Roland Warno, che diede già buona pro-



ve in alcuni film olandesi, è partito per Hollywood, scritturato dalla Metro-Goldwyn-Mayer.

* La polizia di Rotterdam ha proibita la proiezione del film culturale « L'uomo prima della nascita », come apologia del malthusianesimo.

* Anche il film tedesco « Alranne » è stato censurato.

Nel Transvaal:

* Per una popolazione di 1.500.000 bianchi, vi sono nel Transvaal 500 cinematografi, per la più gran parte distribuiti nelle quattro principali città del paese: Joannesburg, Capetown, Kimberley e Porto Elisabeth.

In Cina:

* A Scianghai è stata vietata la rappresentazione di « L'Arca di Noè » e di « Il Re dei Re », perché, secondo quelle autorità, fermentano la superstizione religiosa.

Nel Canada:

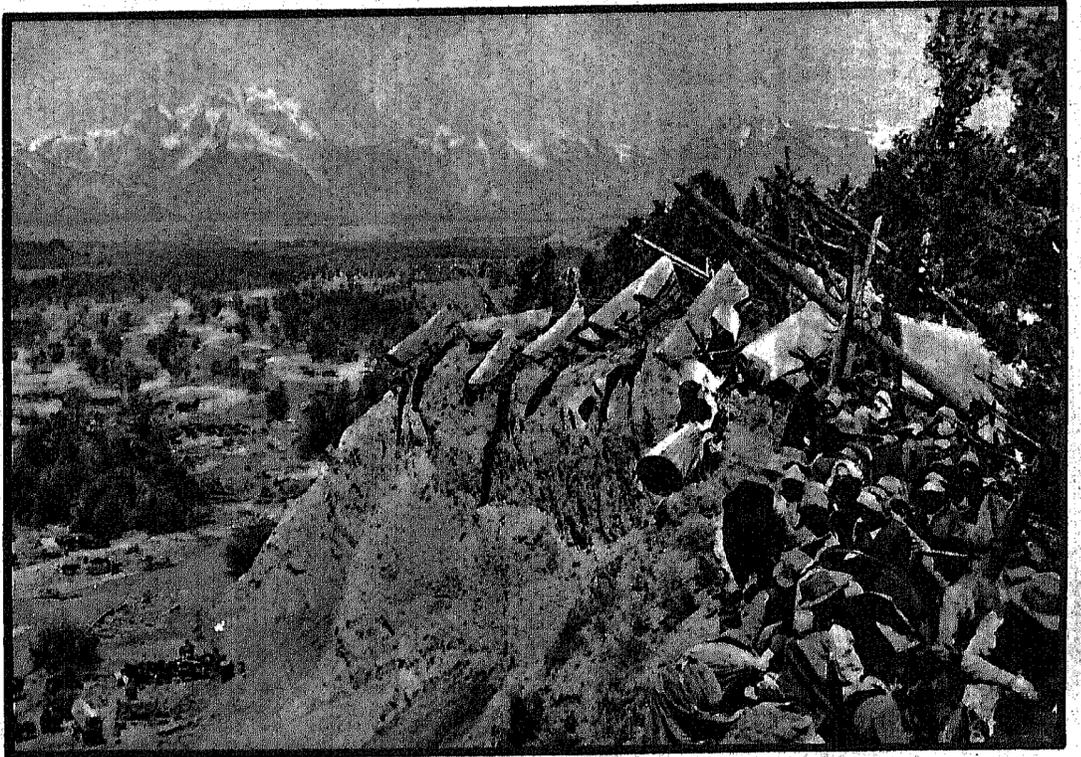
* Hedda Hope, la celebre artista del teatro delle Arti, di Montréal, è stata scritturata da una ditta di Hollywood.

* Secondo una recente statistica vi sono, nel Canada 1.108 teatri cinematografici, dei quali 299 sono controllati da società, e 809 da proprietari indipendenti. La maggior parte dei film che vi si proiettano provengono dagli Stati Uniti, benché la Germania cominci a far loro una forte concorrenza.

In Australia:

* La grande società cinematografica australiana Fullers Theatres che possiede più di cinquanta teatri, si fonderà, a quanto pare, con la società americana Warner Bros.

* Nel 1930 le tasse sulle corse dei cavalli hanno reso quasi dieci milioni di lire al governo, e altrettanto le tasse sui cinematografi.



Studio del Nord. Cordami, quinte, assi, mobili, vecchi quadri, divani, vasi per pesci rossi: le dimensioni delle sale permettono di costruire a di disporre tutte le scene di un film prima di cominciare a girare. E si girano costantemente otto film di ogni genere nello stesso tempo. Qui lo spiazzo di un castello, un orto di 18 metri per 20, un getto d'acqua, una cancellata in ferro battuto. Ah! questo praticello quadrato, questo getto d'acqua e questa cancellata, veri isolotti in questo oceano dello studio, appaiono come oasi di pace fra tutta questa febbrile agitazione. Ecco là i microfoni e i proiettori e le macchine con le loro manovelle, chiuse nelle custodie che non ne lasciano udire i rumori e una dozzina ancora di altri apparecchi magici. Per terra, cordami e tubi e fili che si arrotolano a tradimento attorno alle gambe.

Qui c'è un disordine incredibile, ma, appena si voltano le spalle, ci si trova dinanzi a un salotto di raffinata eleganza o, piuttosto, dinanzi alla metà di un salotto, quella che è utilizzata per girare il film in corso di produzione. Questo tre quarti del vestibolo di un albergo nasconde nella sua parte posteriore un bar messicano. A tre riprese si inciampa su quello che rimane delle tre siepi di un altro film sonoro. Poi ci si trova davanti a un faro che nel verso è una scala distrutta dall'incendio. Contrappunto di una melodia di lavoro! Questa febbre d'operosità conduce alle più strane combinazioni. Non ci può stupire che qui si realizzino un centinaio di film all'anno.

E tutto questo alle porte di Berlino. Un treno elettrico vi trasporta in un batter d'occhio al paese delle meraviglie, paese che l'ufficio postale chiama Neubabelsberg. La stazione si trova in mezzo a una foresta. Quelli che vi giungono o quelli che ne partono sono artisti già noti, artisti ancora in erba, comparse o celebrità o signorine che aspirano ad una scrittura. Infatti si viene qui soltanto « per il film ».

Il primo "studio"

Ogni città tedesca ha un'anima e una tradizione. Sono alcune case in rovina al centro della località, vecchie costruzioni romantiche a tetto aguzzo che datano dalla sua fondazione. Si conservano per un senso di compassione e per i turisti stranieri. All'Ufa c'è pure qualcosa di analogo. Un piccolo studio, costruito nel 1912 per i primi film tedeschi Asta Nielsen, ricorda le origini di questa città del film, poiché data dall'epoca in cui i teatri di posa erano ancora interamente di vetro. Di fronte ai colossi di pietra che ora lo circondano fa l'effetto della chiesa della Trinità tra i grattacieli di Broadway.

Là dove gli studi per il film sonoro si sono innalzati sotto forma di giganteschi cubi, esistevano magnifici scenari per girare gli esterni: un « cottage » inglese col suo giardino e le sue aiuole, un'osteria di porto, un sentiero a zig-zag tra le rocce e un bel giardino. C'erano con le torri fantastiche di « Metropolis », la città futura, piazzuole per i cannoni del film della guerra mondiale, ponti e case medievali. Non mancava nemmeno lo yacht del « Sette peccati capitali ». In quel tempo non esisteva neppure un teatro, per quanto grande, che avesse potuto creare, neanche per incantesimo, tutto quello che le concezioni più bizzarre hanno qui reso realtà.

Più di una di queste costruzioni ha sfidato le ingiurie del tempo e il borgo della

Neubabelsberg: la Hollywood tedesca

« Cronaca di Grieshuus » è ancora in piedi. Ma c'è anche del nuovo: strade asfaltate con negozi, teatri e monumenti, tutta una messa in scena realizzata per un solo film. La luce elettrica è trasportata per mezzo di cavi in ogni luogo lo si desidera. Gli esterni possono anche essere girati con qualunque tempo e con qual si sia luce del giorno, poiché cinquecento metri di strada ferrata permettono a dei vagoncini elettrici di trasportare nel modo più rapido, dagli studi a tutti gli altri punti, le lampade necessarie. Gli apparecchi trasportabili per la presa dei film sonori, insieme a tutto il materiale necessario, filano così a gran velocità attraverso le strade di questa città fantastica.

La città nuova

Verso la fine d'aprile del 1929 si videro giungere alcuni operai armati di badili e di piccozze, che, senza per tempo in mezzo, iniziarono la loro opera distruttrice. Sotto i loro colpi crollarono alcune strade di « Metropolis » che ancora rimanevano in piedi, una stazione e vari piccoli castelli di stile francese, costruiti poco tempo prima per un film. Ma un'opera nuova è sorta su queste rovine. Chiunque sia stato a Neubabelsberg in quell'epoca, ha potuto essere testimone di un grandioso avvenimento.

Squadre di operai lavorarono giorno e notte ininterrottamente, illuminati nella notte da centinaia di potenti proiettori. Si videro, così, sbucare da terra quattro nuovi studi. In queste costruzioni si dovettero sopprimere le finestre che avrebbero lasciato passare il rumore. La ventilazione automatica avviene pure silenziosamente; non giungono nell'interno nemmeno i più forti colpi di tuono di certi temporali violentissimi. Gli studi che già esistevano furono pure rifatti da capo a fondo, e molto rapidamente, sin dal principio dell'avvento del film sonoro in Germania. Tutte le vecchie costruzioni di vetro sono ancora usate per il film sonoro e vi sono installati gli studi per film comici o film speciali come quelli

documentari e a trucco. Vi si sono installati anche laboratori per la costruzione di apparecchi e uffici dove ingegneri e tecnici lavorano indefessamente per migliorare gli apparecchi cinematografici. Questa attività industriale si estende su non meno di quarantadue costruzioni. I film poi si realizzano in quattordici studi.

Al lavoro

Mille cinquecento proiettori si accendono: la luce investe in pieno tutta la Hollywood tedesca. Il piccolo laboratorio di riproduzione, che si è aggiunto agli stabilimenti per poter controllare lo svolgersi della produzione dopo che il film è stato girato, assorbe da solo cinque milioni di metri di pellicola. A un pubblico di direttori di scena, di controllori dei suoni e di artisti, cinque sale di proiezione danno la possibilità di esaminare sui due piedi i risultati della presa di vedute e della sincronizzazione. E poiché il suono non è soltanto, secondo l'abitudine, « fotografato » sulla pellicola, ma anche contemporaneamente « registrato » su lastre di cera ci si può subito assicurare se la produzione del dialogo e dei rumori è riuscita.

Bisogna ora citare delle cifre? Esse non potranno dare che una vaga idea dell'insieme della produzione. Ecco quelle che concernono il consumo di materiale. Per i film di un solo anno si sono impiegati: 100.000 metri quadrati di tela e altrettanti di traverse di legno, 40.000 metri quadrati di assi, 20.000 metri lineari di montanti e cantinelle, 20.000 chilogrammi di chiodi, 6000 quintali di gesso e 2000 metri quadrati di vetro. Nello stesso periodo di tempo si è consumato un milione di Kilowatt-ore di corrente elettrica prodotti da nove macchine della capacità di ventitre mila Ampères. Quando si è iniziata la produzione di film sonori si sono dovute procurare centinaia di lampade che funzionassero senza il minimo rumore. E' stato così possibile rendere completamente silenziosa centinaia del-

le lampade a carbone che si utilizzavano sino allora, ma per giungere a tal risultato occorsero ancora infiniti pezzi accessori.

Intorno agli studi sono raggruppati centinaia di locali: camerini d'artisti, uffici di corrispondenza e vari altri, stanze per le comparse, stanze da bagno, camerini per le dive, uffici per gli architetti e i direttori di scena: insomma tutto quello che occorre per un esercito di cinquecento persone. Aprite una porta a caso: dappertutto si lavora e dappertutto si trovano vasetti di prodotti di bellezza, vestiti, tavole di disegni, manoscritti e progetti per scenari di tutti i generi. Nelle cabine di audizione, di dove si vede lo studio attraverso spesse lastre di vetro, stanno i controllori della sonorizzazione. Con l'aiuto di amplificatori o di moderatori essi possono regolare come vogliono l'intensità dei suoni. E per mezzo di altri apparecchi di straordinaria sensibilità possono misurarne anche la purezza. Dal loro osservatorio fanno sapere ai direttori di scena se le prese devono essere rifatte o migliorate.

Non dimentichiamo ancora, per finire, quelle « stanzette » alle quali noi dobbiamo sovente al cinematografo i minuti più deliziosi, più istruttivi e più divertenti: gli animali e le piante dei film documentari dell'« Ufa » celebri in tutto il mondo.

In ventun sale di « collage » le pellicole succedono alle pellicole. Molti operai armati di forbici mettono al sicuro le negative.

Fraternità

Solo per i depositi di accessori si contano quattordici costruzioni; si ha l'impressione di essere nel più grande negozio d'Europa.

Ecco 10.000 mobili tutti diversi con i loro tappeti intonati. Ecco migliaia di cappelli da uomo e da donna, di tutte le epoche, di tutti i paesi e di tutte le mode. Quasi altrettante paia di scarpe aspettano di essere calzate. Non lontano da una fila di parrucche si scorge una quantità tale di armature luccicanti da poter armare due eserciti. A perdita d'occhio file di armadi pieni di costumi: 8000 vestiti.

Di costumi, quinte, macchine, apparecchi si è già parlato, ma non ancora delle persone che vivono al loro contatto. Non è cosa facile farne la descrizione; formano una sola e grande famiglia: un legame fraterno unisce il direttore di scena di fama mondiale all'operaio che pianta i chiodi e il celebre controllore del suono all'elettricista. E forse il successo di molte grandi arti sarebbe mancato se qualche fedele parrucchiere, all'ultimo momento, non avesse loro offerto uno specchio. Questo sentimento di solidarietà dà alle relazioni negli studi questo carattere patriarcale che oggi si ritrova solamente più nel teatro.

Nei refettori, i soli luoghi di Neubabelsberg dove si possa fumare, sono seduti a una stessa tavola elettricisti in tuta e comparse in vestiti a « panier » e in uniforme del tempo di Napoleone, falegnami, pittori, vetrai e sarti che col loro lavoro preparano e rimediano a tutto. I veri pompieri si siedono con quelli improvvisati che devono comparire nel film in lavorazione. E' tutto un personale di 800 impiegati, personale di fiducia conosciuto da lungo tempo e nel quale si può riporre la più cieca fiducia.

Non per nulla Neubabelsberg vuol dire: Collina della nuova Babele.

Rapsberry



Le mamme sono orgogliose della bellezza dei propri bimbi. Ricordino però che i bimbi saranno belli finché saranno sani e per mantenerli sani bisogna preservare il loro apparato digerente con frequenti somministrazioni di "Magnesia S. Pellegrino"

Il ritorno delle squadriglie di Balbo in Italia

è riccamente illustrata nelle tavole fotografiche del fascicolo 9 de

IL SECOLO XX

il quale contiene anche articoli di scienza, politica, arte, teatro, sport, cinema, moda, radio, viaggi, un racconto, una novella e la cronaca illustrata degli avvenimenti della settimana.

Costa L. 3,--

Da 6 a 8 articoli, da 2 a 3 racconti, oltre a varie rubriche, trovate in ogni numero di

PICCOLA

La parte illustrativa è particolarmente curata in pagine di avvenimenti, di moda, di cinema, di curiosità. Continua il grande successo del romanzo di Mura « L'Amore non ha freddo » che è alla decima puntata e che ogni lettore può seguire nel riassunto pubblicato in ciascun fascicolo.

PICCOLA

si trova in tutte le edicole e costa 40 centesimi.

Un'iniziativa da sviluppare

In un cinema milanese (citiamolo pure all'ordine del giorno: è il Cinema Reale) c'è ogni domenica una mattinata dedicata ai piccoli per la delizia loro e... dei grandi. Passano sullo schermo le innocenti ed esilaranti avventure di Topolino e dei suoi alleghissimi compagni, tornano a rivivere dal lungo e immeritato oblio le vecchie comiche di Charlot, di Fatty, di Filomena e degli altri umili e grandi eroi della risata e dello schietto, salutare buon'umore.

All'impresa che ha saputo far questo giungano le lodi incondizionate di uno spettatore che finora non ha mancato una sola rappresentazione e che, quando può, incita grandi e piccoli a recarsi al « Reale » per godersi uno spettacolo che vale mille e mille volte di più delle tetraggini sceniche che ci vorrebbero propinare a colpi di grancassa e di critica compiacente. Chi sa far ridere è un grande benefattore del mondo e chi vi apre le porte di una sala incantata dove l'infanzia, con la sua gioia innocente e squillante, ci riconcilia con la vita, ci beneficia più di quanto non lo beneficiamo noi versando l'importo del biglietto.

Noi ci auguriamo, quindi, che l'iniziativa si sviluppi nei suoi logici corollari e, riprendendo il filo del discorso dalla nota scritta lo scorso numero circa i « film da vedere » e da rivedere, invitiamo l'impresa a studiare le possibilità e la convenienza di adoperare un'altra delle sue spaziose sale di spettacolo a mattinata riservate a quei non pochi appassionati del cinema che aspettano da anni dei film, ormai celeberrimi, e che rivedrebbero con piacere e profitto anche molti vecchi e rinomatissimi capolavori.

È davvero inattuabile la nostra proposta, dovrà il nostro cordiale e pressante invito restare lettera morta? Non lo crediamo: c'è, per convincere, l'esempio di Parigi e delle altre capitali dove delle sale cinematografiche si sono specializzate, e con schietto successo, nella presentazione di film, diciamo, d'eccezione. Eccezione, ben s'intende, rispetto al momento, alla moda, che v'è pure una moda nei film. Sono sale riservate agli appassionati e ai buongustai, che finiscono poi per trascinare il grosso degli spettatori, e anche, se tanto ci si concede, ai critici cinematografici, poveri diavoli che non hanno biblioteche, né musei, né pinacoteche, né conservatori nei quali trovare e studiare l'oggetto della loro critica.

A Milano l'esperimento integrale potrebbe essere azzardato (e pure saremmo sicuri del successo!) ma un esperimento parziale può essere tentato, per esempio, e tanto per restare nell'ambito dell'impresa a cui rivolgiamo questa fervida supplica, al Cinema Centrale, di ampiezza media e che richiede minime spese d'esercizio.

I film che attendiamo ansiosamente di vedere e di... rivedere hanno, per ragioni ovvie, un costo di noleggio assai basso; comunque la certa affluenza degli spettatori garantirebbe, ne siamo certi, la copertura delle spese e... il resto. Si aggiunga, poi, che ad un'iniziativa del genere non mancherà l'appoggio di tutti i critici cinematografici, cioè della stampa, con le conseguenze che ognuno può facilmente intuire. E dopo Milano, assicurato il rendimento dell'iniziativa, questa potrebbe essere estesa alle altre principali città.

Ragioniamo con la testa nelle nuvole? Ci sembra di no e però attendiamo un cenno di ricevuta e soprattutto un segno di consenso, qualcosa insomma che ci dica che la proposta è almeno allo studio. Saremo bene felici di trovarci, come l'asino di Buridano, nell'imbarazzo della scelta: se recarci, la domenica mattina, da Topolino, al Cinema Reale, o a vedere Moana, o un film di Griffith al Cinema Centrale. E assicuriamo l'impresa che non solo noi, ma moltissimi altri, cercheranno di alzarsi il più presto possibile e di arrivare in tempo all'uno e all'altro.

Il materiale da proiettare non manca, ed è superfluo l'affermarlo se la nostra richiesta parte appunto da questo indiscutibile presupposto.

Parecchi vecchi film italiani potrebbero essere rivisti con qualche utilità, almeno dal punto di vista storico. Per le grandi firme si potrebbero predisporre delle organiche presentazioni: Griffith, Ince, De Mille, richiederebbero almeno due domeniche ciascuno. I mirabili western di William Hart meriterebbero di essere rivisti almeno per tre domeniche, una visione retrospettiva e ordinata delle quattro epoche di Charlot (Keystone, Essanay, Mutual, First National) potrebbe essere ordinata e illustrata con una certa facilità; ai morti (Valentino, Linder, Mabel Normand) potrebbero essere dedicate altre rappresentazioni, così agli scomparsi o a riposo (Mae Murray, Priscilla Dean, Sessue Hayakawa, Asta Nielsen, Elisabetta Bergner),



Constance Bennett, la bella e blondissima attrice della Metro-Goldwyn-Mayer che è sfuggita per miracolo ad un attentato in un cinematografo di Los Angeles

Douglas e Mary hanno un repertorio cospicuo dal quale potrebbero essere tratte le opere più significative.

Ho citato i nomi per non citare i film, altrimenti la lista non finirebbe più.

Esistono negli archivi della Luce e degli altri editori dei mirabili documentari, ripeto ancora i nomi di Moana, di Nanuk, La nascita delle ore, Rien que les heures, e molti, editi proprio dalla Luce, sulla vita degli insetti, delle piante, dei pesci, per non dire di quelli di carattere turistico o girati negli interni di stabilimenti industriali.

E, rileggendo l'elenco compiuto da Paul Rotha, ecco il film a silhouette, le Avventure del Principe Ahmed (1926) mess'in scena dall'ammirevole Walter Ruttmann, del quale attendiamo ancora Sinfonia di una grande città (1927) il più bel film sonoro edito fino ad oggi, ecco Cinderella (Cenerentola) del 1923, diretto da Ludwig Berger, un capolavoro mai giunto in Italia, ecco i Docks di New York, di Sternberg, il Dottor Mabuse (1922) diretto da Fritz Lang con Paul Richter, i Due timidi (1928) e gli altri di René Clair che si è rivelato solo ora ai nostri noleggiatori come un grande direttore (il successo di Sotto i tetti di Parigi, nulla insegnerà ai nostri uomini?), ecco Donna Juana (1927), con Elisabetta Bergner, ecco Dracula (1922) di Murnau del quale rivedremmo tanto volentieri quel capolavoro che è Ultimo Uomo.

Seguiamo: Drifters (1929) splendido documentario sulla pesca delle aringhe; Dubarry (1919), diretto da

Lubitsch, con Pola Negri; En rade (1928), poetica cinematografia di Alberto Cavalcanti, Faust, ben noto, di Murnau, il notissimo La Carne e il Diavolo (1927), momento di perfezione di Greta Garbo, Femmine Folli (1922) un gioiello donatoci da Stroheim, Paradiso proibito (1924) di Lubitsch con Pola Negri, Il generale (1926) uno dei più interessanti di Buster Keaton, Il Golem (1920), I rapaci (1923), altro ottimo film di Stroheim, Hôtel Imperiale (1926-27) del compianto Stiller, L'inumana (1923-24) di Marcel L'Herbier, Kean (1922) splendida interpretazione di Mosjoukine, Il ventaglio di Lady Windemere (1925) diretto da Lubitsch con Ronald Colman, L'amore di Giovanna Ney (1927) di Pabst con Brigitte Helm, L'uomo e l'obiettivo, splendido e... innocuo film di Dziga-Vertov, La marcia delle macchine (1928) di Deslav, Manon Lescaut (1926) con Lia De Putti, I Nibelunghi (1923) col bellissimo Paul Richter, I nuovi signori (1918), di Feyder, il Vaso di Pandora (1918) di Pabst, Lo studente di Praga (1925-26) capolavoro di Conrad Veidt, Una donna di Parigi (1923) di Chaplin, ed eccetera, eccetera, eccetera.

Ci perdoni il lettore la lunga litania ma dovevamo fargli toccare con mano almeno il... cinquanta per cento dei film non veduti. Ma li vedremo?

Non resta che raccomandarci al buon cuore e al... buon senso dell'impresa che ha cominciato così bene. Perché non proseguire quando s'è imboccata la via buona?

COME FUNZIONA UNA CASA CINEMATOGRAFICA

Nei numero scorso ho parlato del personale artistico; non mi rimane che spiegare le singole attribuzioni che spettano a ciascuno del personale tecnico.

Cominciamo dal personaggio più importante, vale a dire dall'operatore. Vi sono due categorie di operatori: i vecchi e i giovani. I vecchi sono quelli che esercitano la professione almeno da una decina d'anni, e che la continuano con la speranza di diventare presto o tardi inscenatori; dopo tanti films girati sotto la direzione di inscenatori famosi, essi hanno acquistato in realtà una formidabile esperienza della messinscena e se un giorno avranno la fortuna di dirigere un film saranno senza dubbio all'altezza della situazione. Molti attuali direttori artistici, del resto, sono degli ex-operatori. L'ambizione del giovane operatore, invece, è quella di poter al più presto sostituire il suo capo, al quale obbedisce ciecamente, senza responsabilità ma anche senza gloria.

L'operatore, chiunque sia, e il direttore artistico, sono sempre strettamente legati l'uno all'altro; essi non si lasciano mai e si trattano con la maggiore cordialità. Non è una degnazione da parte del direttore, poiché egli sa bene quanto non l'obbedienza, ma la collaborazione dell'operatore gli sia preziosa. Raramente un inscenatore americano si permette di fare un'osservazione meno che cortese al suo operatore.

L'operatore impiega il tempo che vuole nella preparazione del suo apparecchio ed è secondo il suo giudizio che vengono distribuiti nella sala di posa lampade e riflettori. Spesso direttore artistico e attori aspettano pazientemente, delle mezz'ore, il momento di cominciare: l'operatore sta preparando l'apparecchio e non è consigliabile disturbarlo; quando è pronto egli informa il direttore che assume finalmente il comando generale.

Concludendo, gli opera-

tori godono di molta considerazione nello « studio ». Un buon operatore guadagna da 330 a 375 dollari la settimana; da 150 a 175 dollari incassano ogni settimana i suoi assistenti.

Il primo gradino nella carriera di operatore è il posto di aiutante. L'aiutante è un giovane apprendista alla diretta dipendenza dell'assistente. Ecco brevemente in che consistono le sue mansioni. Egli porta l'apparecchio dell'operatore dal laboratorio allo studio, lo dispone sul sostegno e fissa le bobine delle pellicole. Quando l'operatore arriva, l'apparecchio è pronto e non si tratta che di metterlo a punto. Prima e dopo ogni scena l'aiutante segna su una lavagnetta il numero della scena girata o da girare; egli deve, anche, tener conto dei metri di pellicola girati per ogni scena; calcolo che non gli costa un grande sforzo di intelligenza poiché ogni apparecchio è munito di un contatore meccanico. L'aiutante si occupa, inoltre, di portare e montare l'apparecchio fotografico col quale si fanno le fotografie destinate alla pubblicità del film o degli attori, e spesso è lui stesso il fotografo. Gli aiutanti guadagnano da 35 a 50 dollari la settimana. Il passaggio da aiutante ad assistente è dei più difficili, ma quei bravi e volenterosi giovani non si scoraggiano. Far parte del personale fisso di una Casa cinematografica e aver la possibilità di seguire il lavoro così da vicino, in modo da apprendere man mano tutti i segreti, rappresenta già, per loro, uno straordinario privilegio.

E ora, vi presento il «gagman». Strano mestiere, quello di questo signore, e assolutamente inadatto a persone dotate di scarsa fantasia. Dicendo «gagman» dite un personaggio importantissimo e tormentatissimo delle compagnie comiche. In due soli atteggiamenti vi potete figurare quest'uomo: o con le

mani nei capelli o con i pugni alle tempie. Ma descriviamo senz'altro le sue curiose attribuzioni. Sappiate dunque che la maggior parte delle compagnie comiche (escluse quelle dei grandi assi della risata) non girano i loro film secondo una trama precisamente determinata e sceneggiata in anticipo. L'inscenatore sceglie fra i più recenti canovacci dei soggettisti della compagnia quello che a suo giudizio meglio s'adatta al temperamento dell'attore comico che gli è stato affidato; e a questo punto cominciano i guai del «gagman». La colpa è del canovaccio, che generalmente è quanto mai sommario. Potete farvi un'idea da questo che riporto:

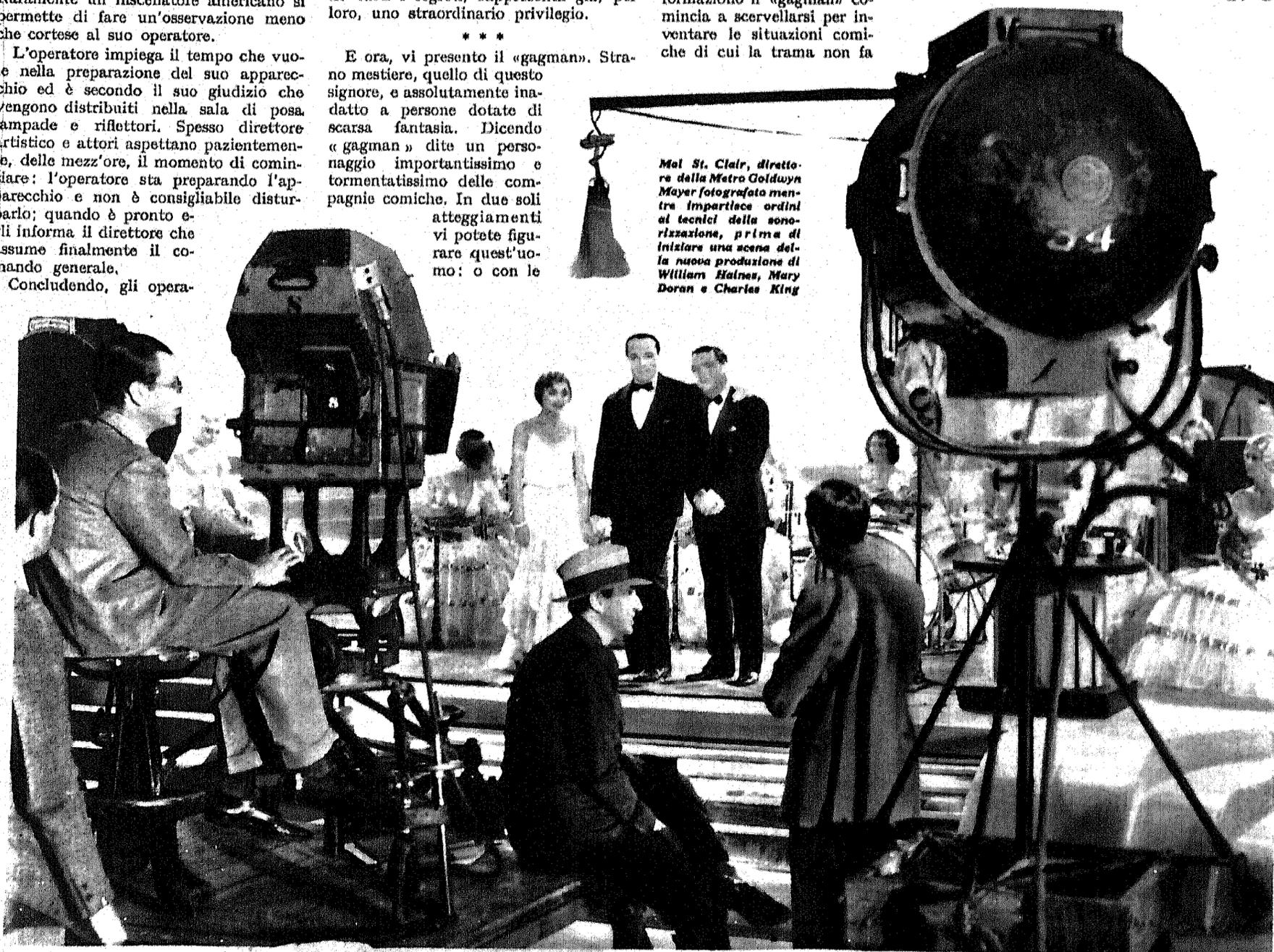
«Tom Renier, tipo di contadino semplice ma ardito, decide di andare alla capitale e di arricchirsi col commercio degli spilli. In treno egli viene però derubato della sua merce e del suo peculio ed arriva a New-York senza un soldo e con non più di tre spilli che devono la loro salvezza al fatto di essere appuntati al bavero della giacca del disgraziato Tom. Tuttavia con questi tre spilli, e per un concorso di bizzarre circostanze, Tom Renier riesce egualmente a far fortuna e a sposare una bella ereditiera». Con questo schema l'inscenatore deve fare un buon film comico in quattro atti; e il suo primo pensiero è quello di rivolgersi al «gagman».

— Fra qualche giorno — gli dice — girerò le scene in cui Tom converte la metà del suo capitale in spilli e si prepara alla partenza. — Forte di questa informazione il «gagman» comincia a scervellarsi per inventare le situazioni comiche di cui la trama non fa

nessun cenno: e trascorre tre o quattro giorni di infernale tensione di spirito. Finalmente sottopone le sue idee al direttore e all'attore comico, che vi apportano le modificazioni che credono o che lo rimettono al lavoro per qualche altro giorno. E così finché il film è finito. L'aspetto del «gagman», che dà a nolo al miglinre offerente il suo spirito, la sua fantasia e il suo talento comico, è generalmente quanto di più triste si possa immaginare. Bisogna però dire che dei grandi attori comici soltanto Harold Lloyd si serve di idee altrui. Egli ha a disposizione una dozzina di «gagman» scelti fra i più intelligenti e attivi: e ciò può spiegarlo perché la sua produzione sia più vasta di quella di tutti gli altri comici riuniti insieme, ma anche assai meno fine e personale.

In questo e nell'articolo precedente ho descritto, brevemente, ma spero chiaramente, come funziona una casa cinematografica per quel che riguarda le edizioni di films muti. Del personale artistico e tecnico per quel che riguarda il film parlato e sonoro, mi occuperò in altri articoli.

G. Owen



Mel St. Clair, direttore della Metro Goldwyn Mayer fotografato mentre impartisce ordini ai tecnici della sonorizzazione, prima di iniziare una scena della nuova produzione di William Haines, Mary Moran e Charles King

GRETA GARBO MISTERIOSA?



il flirt. Non va mai a vedere i suoi film a meno che non capitino nel piccolo cinematografo vicino a casa sua.

Quando si reca a New York sceglie uno dei più quieti alberghi e se ne va in una cameretta al decimo piano da dove le piace rimirare la distesa imponente dei « grattacieli » della grande metropoli.

Una volta andò a mangiare per puro caso in un ristorante di Hollywood e poi non vi ritornò più. La notizia si diffuse. Da quel giorno la gente accorre numerosa nella speranza di incontrare e di vedere Greta Garbo.

Donna lavoratrice di forte tempra, studiosa profondamente dei suoi personaggi, amerebbe tanto avere una parte nella storia di « Dorian Gray » di Oscar Wilde.

Greta si diverte un mondo nel leggere

le numerose lettere che le scrivono strane donne da ogni parte del mondo; è capace di posare per mille ritratti in una sola seduta, senza stancarsi mai. La cosa che più la stanca e la annoia è l'intervista.

E dice di non volere interviste perché stanca della monotona ripetizione delle domande che le vengono rivolte dai giornalisti, specie poi di quelle domande che riguardano la sua vita privata e i suoi affari personali. A proposito della sua vita riservata e

ritiratissima, Greta dice: « Il pubblico mi deve conoscere come ombra dello schermo, come creatura irreali della fantasia, come visione irreali suscitata dalla favola poetica o dalla concezione drammatica nella quale io appaio... La donna, la persona umana, con tutte le sue debolezze, non deve turbare questa idea che il pubblico si fa di me... »

Ed è per questo che ha quasi reso inviolabile l'ingresso alla sua villa, né si reca mai a teatro o a feste per quanti inviti riceva.

La mancanza d'interviste, anziché creare intorno a lei una zona di silenzio e di mistero, alimenta sempre più la curiosità e il pettegolezzo. E Greta Garbo, che non è affatto vero che non ami assai la pubblicità, raggiunge così lo scopo reclamistico più ancora che se concedesse dieci interviste al giorno! Sarà dunque anche per alimentare la sua sfrenata ambizione di far molto parlare intorno a sé, che afferma di non voler concedere interviste? Non possiamo con certezza affermarlo.

L'arte e i ricordi della sua vita sono per Greta Garbo gli unici amici spirituali del suo eremo. Greta Garbo era ballerina al Teatro Reale di Stoccolma e fu « lanciata » da Maurice Stiller che pur cinquantenne era perdutamente innamorato di lei, diciottenne. La condisse prima a Berlino e poi ad Hollywood ove nacque un flirt fra lei e John Gilbert, flirt che fu interrotto da un viaggio che Greta fece in Europa dove, dimenticando il bel John, si innamorò di un principe. E Gilbert di rimando si sposò con Ina Claire. E il povero Stiller, sempre appassionatamente innamorato della sua antica ballerina, ritornato in Europa, moriva in seguito ad un attacco cardiaco...

T. Emme

Questa geniale artista che ha suscitato tanti entusiasmi nel pubblico di tutto il mondo, che con la mobilità meravigliosa della fisionomia (tanto da apparirci in cento e cento diverse espressioni, in cento e cento diversi atteggiamenti) provoca negli animi le più vive sensazioni e le più delicate dolcezze, questa per ora insuperata e insuperabile attrice dello schermo, della quale abbiamo tante volte parlato e della quale tutta la stampa si occupa con tanto interesse, ama circondarsi di un' aureola di fascino misterioso. Questo mistero, che in fondo per Greta Garbo non è altro che il piacere di vivere sola, tranquilla, serena, nel tepore della sua casa, tra i suoi libri, i suoi ninnoli, i suoi ricordi, schivando visite di saccatori, di intervistatori, questo mistero è interpretato come stranezza, stravaganza, originalità, superbia.

Niente di tutto ciò. Sulle mille storie, più o meno strane, che circolano sul conto della nostra diva, chi si diverte un mondo è proprio lei.

E a tale proposito, a chi le chiedeva per quale motivo si circondava di questo mistero, rispondeva con una semplicità infantile e con un accento deliziosissimo: « Mi interessa molto che il pubblico mi creda circondata di mistero... Conosco poca gente e mi piace molto essere sola. Ecco tutto. »

Greta Garbo ha 23 anni, pesa 55 chilogrammi ed è alta un metro e 66 centimetri. Ha i capelli biondi, ed ha alcune lentiggini specie sul naso. Ha i denti forti, sani, bianchissimi. Le sue ciglia, tanto discusse a causa della loro lunghezza, sono autentiche. Ora ha commesso il peccato di sacrificarle immolandole alla Dea Moda. Ciò che in Greta desta il maggiore interesse è lo sguardo: ha occhi grigio-verdi penetranti, che non si possono guardare senza essere colpiti da un fascino strano. Una volta fissati quegli occhi non si riesce a sfuggire al loro sguardo come se si fosse avvinti e attratti dallo sguardo di un ipnotizzatore. Greta Garbo fuma sigarette senza nicotina, mangia preferibilmente insalata cruda aromatizzata con salsa di alici ed è ghiottissima dei classici « spaghetti » italiani.

Ama molto il nuoto, e desiderando nuotare liberamente in costume... naturale si è costruita nella propria villa una

piscina ove si tuffa con voluttà, senza timore di rovinarsi il rossetto delle labbra o il nero degli occhi, perché ha sempre il viso bello, pulito, liscio, naturalissimo, privo d'ogni trucco, al quale è costretta a ricorrere solo quando lavora dinanzi alla macchina da presa. Fa lunghe passeggiate in compagnia del suo cane marciando col passo di un granatiere; di nulla ha paura e, alle volte è anche impulsiva. Una volta saltò improvvisamente in una barca e si allontanò sola per circa tre miglia remando fino dopo il tramonto.

Ha un culto speciale per il sentimento dell'amicizia. Per dodici pellicole consecutive ha sempre lavorato con lo stesso direttore cinematografico: con Clarence Brown, che stima ed ama anche perché le lascia la più ampia libertà di interpretazione.

Quando Greta Garbo posa o recita una scena dinanzi alla macchina da presa non tollera che siano presenti neppure le persone che appartengono allo « studio ». Ella teme forse di soffrire il panico del pubblico e lo soffre veramente. Si narra che una sera a Stoccolma, ripetutamente pregata, decise di prendere parte alla recita di « Resurrezione ». Aveva imparato bene la sua parte e l'interpretazione che dava al personaggio era veramente mirabile. Ma alla vigilia della rappresentazione fu assalita da un fenomeno strano e disse di non voler recitare. Pregata, scongiurata, supplicata in tutti i modi, non si mosse dal partito preso e non recitò dicendo: « Non ho mai recitato sul palcoscenico e non recito ».

Ama i bambini, tanto che, se dovesse essere madre, ne desidererebbe mezza dozzina. Ama come giuoco da « Luna Park » le « montagne russe », come sport l'automobile che le piace guidare da sé, come musica il fonografo nell'intimità della sua casa e alle volte la radio; come dolci il gelato che divora in quantità; non ama il ballo né ama



Greta Garbo come la vede lo scultore Enrico Carrossi.



La vicenda di « Terra Madre » si svolge in gran parte nella campagna romana e, per l'ultima parte, in Roma. Campagna e città rappresentano i due ambienti tra i quali il Duca Marco è costretto a vivere. Alla campagna lo costringe l'eredità di un castello e di una vasta proprietà che il padre gli ha lasciato; alla città, invece, lo tengono avvinto le mille attrattive che una metropoli può offrire. Daysi è l'amante di Marco. Per soddisfare ai suoi mille capricci e vivere la vita dello sfaccendato, Marco ha consumato quasi interamente il suo patrimonio ed è costretto a vendere le sue proprietà. Il film s'inizia appunto col ritorno del Duca alle sue terre. Con sé, al Castello, ha condotto il compratore, un cinico uomo d'affari, ed una comitiva di amici suoi e di Daysi, presente anch'essa. Alla festosa accoglienza che gli uomini fanno al padrone, fa vivo contrasto lo stato d'animo di Marco. Il ritorno a quell'ambiente dove aveva passati i suoi anni migliori, attrista profondamente il giovane Duca. Le feste organizzate da lui stesso, ed alle quali butteri e contadini partecipano con sincera esultanza, rendono il contrasto tra i due stati d'animo ancora più esasperante. Durante una visita fatta alla proprietà, Marco s'incontra con la giovane figlia del massaro, Emilia. Una viva simpatia nasce fra i due. È un'attrazione, quella di Marco, verso la personalità estremamente simpatica di Emilia, quale giovane e tipica rappresentante della forza, della salute e della bellezza fisica e morale della gente che vive la vita della terra. Questa figura di donna viene a sovrapporsi alla figura di



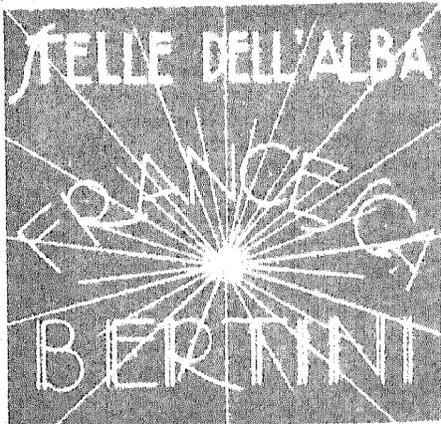
TERRA

Daysi nello spirito di Marco. Ma la scarsa volontà ed il fascino di Daysi gli vietano quel cambiamento radicale, così ritorna alla città. Un mattino, all'una, durante una festa, gli giunge improvvisa una telefonata. È Emilia. Un incendio è scoppiato nelle stalle e sta assumendo proporzioni allarmanti; il bestiame ha preso la fuga per i campi, ed i coloni sono incapaci di organizzare l'opera di spegnimento. La presenza di Marco soltanto può evitare il disastro e questi, lasciata la città, giunge in tempo per partecipare all'opera di spegnimento. L'apparire del padrone in quel drammatico momento, dà alla sua presenza un alto valore morale. La sua gente gli si fa attorno, chiedendogli quel soccorso e quella condotta di uomo che egli stesso sentiva il bisogno di imporsi: così agli occhi dei coloni atterriti dalla drammaticità degli ultimi avvenimenti, le figure di Marco e di Emilia appaiono vicine nel compimento di un unico dovere. L'incendio è sedato, l'ordine è tornato nella proprietà: ora tutti attendono da Marco la conclusione della vicenda. Marco non vende più. È tornato per assumere intere le responsabilità di un padrone amato dalle sue genti. La vita dei campi riprende più fervida che mai. La fede nel lavoro è tornata in tutti. Marco ci appare ora nella figura magnifica di un comandante tornato sui campi della sua battaglia che in un momento di sperduta coscienza aveva pensato di poter disertare.

Interpreti principali di « *Terra Madre* » della « Cines », diretta da Alessandro Blasetti sono: Sandro Salvini, Leda Gloria, Isa Pola, Olga Capri, Carlo Ninchi, Francesco Coop, Vasco Creti, Umberto Cocchi.



MADRE



Veramente Francesca Bertini, di tratto in tratto, luccica ancora nel firmamento cinematografico. Ma è una stella rara. Una di quelle stelle che si scorgono soltanto quando il cielo è sgombro di nuvole. Sorge, risorge, s'appanna, brilla, riappare, compare. La sua luce chiara, a volte abbagliante, col passar delle stagioni s'è affievolita un poco. Voglio dire che non arriva sempre ad illuminare una notte buia. E, poi, una stella vagabonda.

La Francesca Bertini di *Fedora*, di *Assunta Spina*, di *Marion*, di *Sperduti nel buio*, appartiene al glorioso passato cinematografico italiano, quando *Cabiria* insegnava a tutti gli allestitori stranieri come si pianta un film. La Francesca Bertini dei quadri napoletani di Salvatore di Giacomo è indimenticabile. Aveva messo da parte ermellini e perle per interpretare Assunta Spina. La tunica rossa della Fedora che le plasmava il corpo ad anfora, fu rimpiazzata da un grembiule bianco, di bucato. La principessa s'era mutata in stiratrice. Dell'antico splendore rimanevano intatti i magnifici occhi di velluto nero, il collo maestoso, la bocca spaccata a mandorla, fresca, lucida e netta come una ferita. Rimanevano anche i suoi capelli d'inochiostro di china, ondulati e soffici; legati a serpe sulla nuca. Francesca Bertini ritornava al popolo, alla strada. Ritornava dalle nevi della Russia per vivere la sua vita nella favola dell'arte. Napoli la riprendeva nel suo largo incantesimo. Che cosa importava a lei se i troni vuoti l'invocavano e dignitari di corte le mandavano ogni giorno un tiro a quattro perché vi adagiasse il suo corpo di venera silenziosa? Il Vesuvio, intravisto fra Santa Lucia e Margellina di Marechiaro e le voci dei venditori di polipi alla marinara, dicevano più cose al suo cuore che non tutti gli arciduchi della Santa Russia. E poi c'era la sua vita di ieri in quei vicoli profumati d'alghie. E lei si ritornava come avrebbe potuto e saputo interpretare meglio Assunta Spina che non lei, Francesca Bertini, la figlia

di quel golfo incantato?

Ma lasciamo andare le supposizioni. Chi l'aveva seguita da regina la ritrovava stiratrice. Un colpo di ferro e una canzone. Regnava lo stesso. I larghi scialli dalle frange di seta di Piedigrotta e della Madonna del Carmine, ridettero al suo corpo d'anfora greca nuovi splendori. La vedemmo nei giorni di festa andare in giro col suo bel malandrino a braccetto, orgogliosa e sincera come una sultana. La vedemmo, vestita a lutto, salire le scale del tribunale; sostare davanti alla pretura. La seguimmo lungo il calvario della sua passione, quando gli occhi si velavano di pianto e l'ampia fronte s'increspava di tristezza. Assunta Spina: Francesca Bertini. L'una era il cuore dell'altra. Vivevano contemporaneamente. L'arte si identificava con la vita: diventava vita. Così pure in *Sperduti nel buio*. Bracco ricorda ancora con nostalgia quei tempi. Assieme alla Bertini recitava Giovanni Grasso. Le scene, come quelle di Assunta, si svolgevano a Napoli. Fra scogli e terra. La stiratrice non aveva più il suo grembiule nuovo; vestiva di stracci ma diventava sempre più bella. Il suo corpo legato da bende di seta si liberava finalmente al vento, all'acqua, alla luce. I suoi piedi correvano liberi sulla sabbia d'oro per lasciare la propria impronta e i capelli medusei erano scomposti dalla tramontana; ogni filo aveva una stella. I suoi compagni erano poveri come lei. Laceri e scalzi. Vivevano d'elemosina e d'amore. Sopra tutto di amore, quello che nasce da un accordo di mandolino e muore con un singhiozzo solitario, spremuto fra cielo e mare.

Chi ha visto una sola volta piangere Francesca Bertini, non la dimentica più. Le lacrime sgorgavano a stilla a stilla dalle lunghe ciglia socchiusse; rigavano un po' le guance: si fermavano cristallizzate intorno alle labbra ferme, immobili, vive come due perle. E dal pianto passava al sorriso senza una sola incespatura del volto. I muscoli e la maschera non esistevano più: l'attrice si esprimeva a toni, come i pittori. Passaggi lenti e miracolosi, ottenuti con una naturalezza sorprendente. E se rideva, intorno pareva tutto una festa di luce. Nelle sue tacite labbra erano annidate in silenzio tutte le canzoni di Napoli; l'argento della luna e l'oro delle stelle. Marion e Fedora erano belle perché Francesca Bertini le animava col suo sangue; Tosca piangeva con i suoi occhi. Stiratrice o ragazza perduta, imperatrice o mondana, sapeva rendere il personaggio sino alla più invisibile sfumatura. Comunicava direttamente: senza trucchi e senza esitazioni. Il suo mondo si svelava attraverso gli occhi e le labbra: più colore, intonazione, fusione di gamme che gesti. Si muoveva senza impaccio.

Il teatro di ieri per Francesca Bertini non aveva limiti: era grande come il mondo. La maggior parte dei suoi film si svolgono quasi tutti all'aria aperta, fra scenari naturali. E non soltanto quelli d'ambiente napoletano. Dove non splendeva il mare c'era Fiesole con i suoi cipressi e i suoi giardini; Roma papale, Firenze di Lorenzo il Magnifico. Da scugnizza, bastava solo che cambiasse un ricciolo ai capelli, poteva diventare in un secondo regina. Saliva i troni con la stessa semplicità con cui saltava le prore delle barche. Di tutte le donne fatali della cinematografia italiana, Francesca Bertini era l'unica a non far sentire la stonatura della stilizzazione.

Fedora, Tosca, Assunta Spina: riflessi di una sola stella: Francesca Bertini!
Raska

Francesca Bertini, la squallida artista italiana della prima ora, che con Ruggero Ruggieri ha interpretato "La donna di una notte".



La signora Mary Costas, principessa russa, moglie dell'aviatore che volò dalla Francia a Nuova York, nel film di René Barbérie "La romanza per la sconosciuta".

IL MOVIMENTO CINEMATOGRAFICO IN ITALIA

L'articolo che abbiamo pubblicato sotto questo titolo non è rimasto senza eco. Di ciò ci compiaciamo vivamente perché dimostra che sta sorgendo una « coscienza » cinematografica.

Ecco le prime lettere che ci sono pervenute:

Geniale decisione quella del Governo Fascista di favorire, col rimborso delle tasse erariali, il progresso importante della Cinematografia, nuova grande Arte di domani.

F. T. MARINETTI
dell'Accademia d'Italia.

La mia fede nel cinema non è stata scossa nemmeno dal « parlato ». Come la Grecia ebbe la tragedia, la Francia la commedia giocosa e il dramma romantico, l'Italia il melodramma, oggi abbiamo il cinema.

MASSIMO BONTEMPPELLI
dell'Accademia d'Italia.

Il Governo di Mussolini ha compreso che l'avvenire della Cinematografia italiana esige la risoluzione dei problemi artistici come di quelli economici. L'attuale deliberazione sul rimborso delle tasse erariali permette di dare vita ai nuovi orientamenti della Settima Arte.

ENRICO PRAMPOLINI.

Un autorevole personaggio ci manda questi appunti sulla portata del provvedimento deliberato dal Consiglio dei Ministri:

Il recente provvedimento governativo, se non risolve proprio in pieno la ricostituzione di una industria cinematografica (e farlo d'un tratto sarebbe impossibile) viene praticamente incontro alla buona volontà di coloro che hanno voluto, vogliono o vorranno seriamente contribuire alla ripresa della produzione del film italiano.

In sostanza, si tratta della formula che anche « Cinema-Illustrazione », in alcuni precedenti articoli, ha indicata e sostenuta come la sola valida a determinare più favorevoli condizioni di sviluppo e di vita per la cinematografia italiana: l'abbuono, a favore dei produttori, di una parte della tassa erariale sull'ingresso dei cinematografi che, com'è noto, grava sull'esercizio, e conseguentemente sull'industria, per il 20 per cento degli introiti lordi.

Il riconoscimento del Governo di rendere più agevoli le condizioni dell'industria cinematografica è pieno di significato e dimostra una volta di più come, anche nelle attuali condizioni del bilancio, si sia compresa in pieno l'importanza economica, politica, culturale e spirituale

della cinematografia.

Ogni nazione sta compiendo sforzi decisivi per dare vita ad una propria cinematografia. L'Italia non può essere da meno, tanto più in quanto il nostro patrimonio artistico e musicale offre inesauribili possibilità non solo per affermarsi all'interno, ma anche per conquistare i mercati esteri. Questo, senza dubbio, ha compreso il Governo e questo è nello spirito dei provvedimenti annunciati.

Sul valore effettivo e sulla portata pratica di questi provvedimenti non è possibile dire nulla fino a tanto che non sarà noto il testo integrale del decreto, o meglio, fino a tanto che il disegno di legge non sarà stato discusso ed approvato dalla Camera dei Deputati. Giova pertanto, augurarsi che quella che nel comunicato del Consiglio dei Ministri apparisce come una formula un po' vaga e un po' aleatoria prenda una consistenza precisa e concreta nella sua formula definitiva. L'industria, specialmente quella che dovrà sorgere per affiancare lo sforzo fin'ora compiuto dalla Cines, ha bisogno di sapere preventivamente, per ovvie necessità di bilancio, su quali possibilità di rendimento potrà contare a diminuzione dei rischi che sono conseguenti delle scarse risorse del mercato interno e delle difficoltà attuali dell'esportazione. Occorre, insomma, che il premio diventi una « certezza » e non una possibilità per quella produzione giudicata degna e meritevole, giudizio questo che rimane implicito nell'approvazione dei film da parte della censura, la quale, come è noto, può rifiutarne il visto per insufficienza artistica e tecnica.

Né mi sembra che l'entità del premio possa commisurarsi al successo che il pubblico può decretare, poiché non è raro il caso che un film di grandi requisiti artistici trovi nella folla degli spettatori una accoglienza fredda e riservata, come, al contrario, non è improbabile che un film artisticamente modesto possa riportare un grande successo commerciale.

Sono considerazioni queste che mi sembra doveroso affacciare prima che il disegno di legge sia sottoposto all'approvazione della Camera. Il valore e il significato del provvedimento restano comunque intangibili ad affermare una volta di più che dal consapevole interessamento del Governo, dalla tenacia degli industriali e dal favore del pubblico, il film italiano troverà senza fallo la via luminosa dei suoi trionfi e delle sue fortune.

COME FU...

Diamo uno sguardo retrospettivo nella storia (con il trascorrere del tempo per taluno diventerà leggenda — non sono ormai nell'atmosfera del mito le origini di Charlie Chaplin?) di alcune glorie dello schermo nascenti o testé universalmente riconosciute. Come avvenne il loro *engagement* per Hollywood? Cominciamo dai due trionfatori dell'annata, Chevalier, il Maurice *national*, e Marlène Dietrich, colei che forse turba i sonni della pallida Garbo. E poi diremo di Jeannette Mac Donald, la *partner* di Maurice, una delle rare artiste che siano insieme fotogeniche e meravigliosamente fonogeniche. Chi dimenticherà la bionda regina nel bagno e i suoi ordini canori nel maestoso cortile?

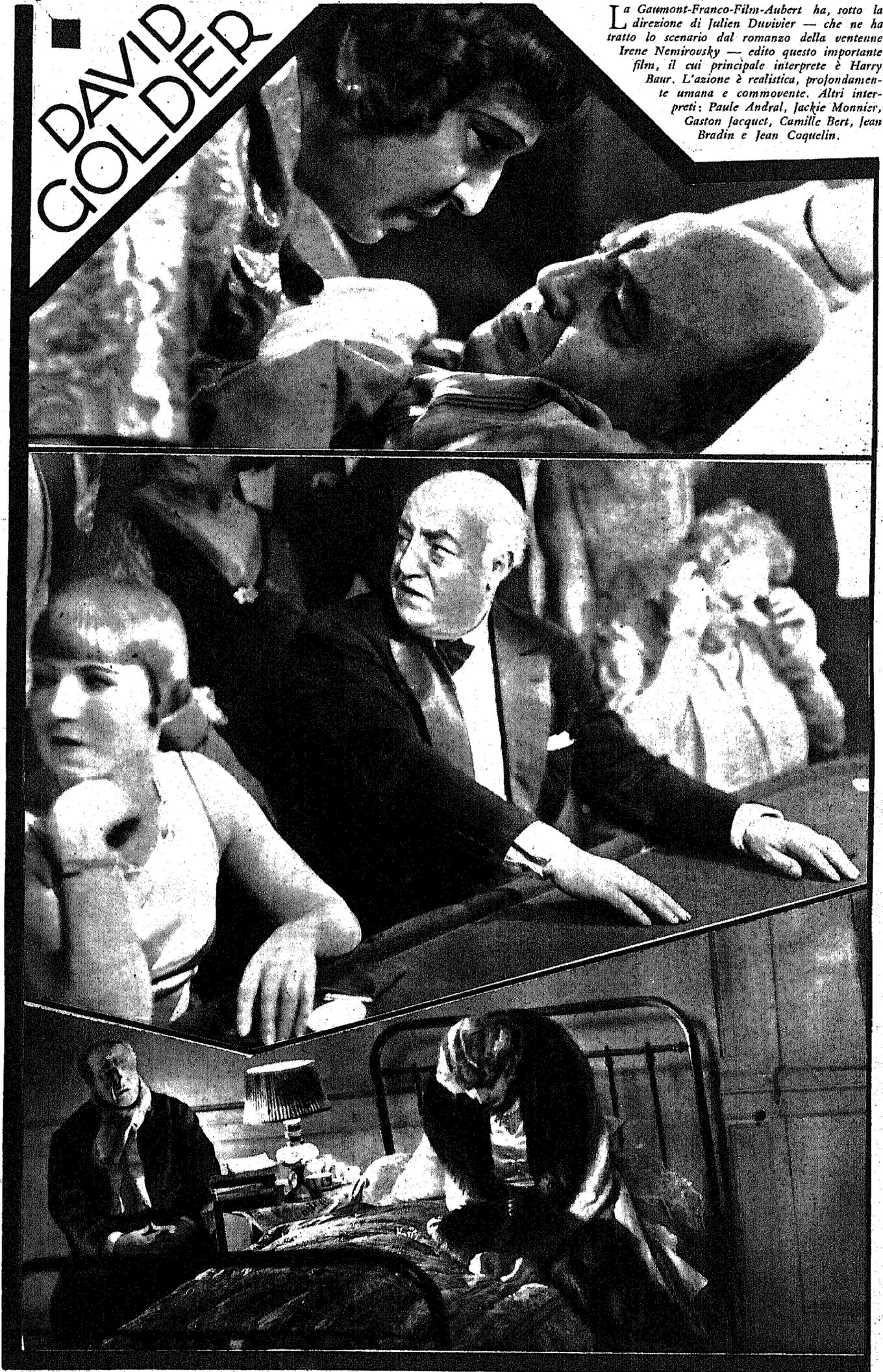
L'antico compagno di Mistinguett, la sempre giovane, ricevette un giorno dell'anno di grazia 1928, la visita del signor Thalberg, condirettore della Metro Goldwyn Mayer. Il colloquio fu americano, cioè conciso e basato sulle cifre. Ahimé, ben dodici nello spazio di una settimana furono gli abbozzamenti dei due insigni personaggi.

Il cosiddetto « provino » diede risultati eccellenti, Hollywood era, come si dice, a portata di mano del nostro eroe. Ma il signor Thalberg trovava esagerata la pretesa finanziaria di Maurice, il quale del resto non pretendeva che 25.000 franchi settimanali, vale a dire esattamente quanto guadagnava al « Casino de Paris ». Tutto andò in fumo. Maurice tornò a rallegrare con i suoi *couplets* le folle dei *boulevards*. Ma ecco di passaggio per la Ville Lumière il signor Jessie Lasky. Chi, non lo conosce? I frequentatori dei cinematografi hanno visto decine e decine di volte la sua firma nelle produzioni *Paramount*. La somma che parve enorme a Thalberg entra ragionevolmente nei bilanci dell'astuto Laszki. In quattro e quatt'otto il contratto è stipulato, due mesi dopo negli « studi » di Cinelandia si giravano le prime scene di « La canzone di Parigi ». Possiamo dire che l'occasionale visita del signor Laszki portò fortuna a Maurice, che ora guadagna somme favolose, ma non nocque certo alle entrate della *Paramount*.

E Marlène? Cresciuta alla scuola drammatica di Max Reinhardt, ebbe buone accoglienze sulle scene berlinesi. Sposò un compagno di lavoro, *régisseur*, Siebert, dal quale ebbe una bambina. Il 1927 segnò il debutto di Marlène nel cinema. Essa alterna la sua attività tra le case tedesche e austriache. Passano tre anni durante i quali, nonostante le sue ottime doti, la diva non riesce neppure a sfiorare la popolarità. Anche per lei il caso stava tramandole la fortuna. Fu, infatti, l'arrivo del grande *metteur en scène* Joseph Sternberg a Berlino, dov'egli era venuto in cerca di una *partenaire* per Janning nell'« Angelo Blu » (che si sta visionando ora in Italia) a determinare la vita nuova per Marlène. Joseph Sternberg la vide in un teatro dov'ella recitava e ne fu subito colpito: « Ecco Lola, Lola — esclamò Sternberg — ecco la degna compagna di Jannings. E Sternberg, che di solito lesina i complimenti, invitando la diva a Hollywood, le rivolse queste parole che poi il pubblico doveva ratificare: « Grazie a Dio, voi non avete, come certe dive americane, soltanto tre espressioni... »

Siamo certi che « Morocco », il film interpretato da Marlène a fianco di Gary Cooper, il simpatico ex innamorato di Lupe Velez, non farà che consolidare la fama di questa attrice, sensibile ed intima e del suo direttore, l'uomo il cui mondo morale è ben rivelato dalla seguente sua frase: « I poveri di tutte le specie, e soltanto i poveri, mi interessano... ».

Saltiamo d'un balzo dalle cupe regioni sternberghiane tra le rose aurore della « revue »: « Il principe consorte » — il film sonoro che, con « Broadway melo-



La Gaumont-Franco-Film-Aubert ha, sotto la direzione di Julien Duvioler — che ne ha tratto lo scenario dal romanzo della ventenne Irene Nemirovsky — edito questo importante film, il cui principale interprete è Harry Baur. L'azione è realistica, profondamente umana e commovente. Altri interpreti: Paule Andral, Jackie Monnier, Gaston Jacquet, Camille Bert, Jean Bradin e Jean Coquelin.

dy » e « Halleluia » costituisce la terna più significativa dei risultati ottenuti dal « sonoro » nei suoi primi passi.

Jeannette, dunque, eccellea nelle operette: aveva dei precedenti perfino come numero di varietà in un grande cinema di New York. Fu un *metteur en scène* della *Paramount* a notarla e a proporla alla sua casa per l'interpretazione de « La verità nuda » con Richard Dix. Ma proprio in quei giorni Ernst Lubitsch non sa dove battere il capo per trovare

una degna compagna dell'ormai trionfante Maurice Chevalier nel « Principe Consorte ». Jeanette non gli spiace, fa eseguire il solito « provino », il risultato soddisfa. Dopo le prime scene Lubitsch si accorge di aver fatto un affarone e pensa già a un nuovo soggetto, « Monte Carlo » dove Jeanette farà *mirabilia*.

Mary Bryan, per continuare la rassegna, non avrebbe forse mai conosciuto le emozioni dello schermo se la sua famiglia non si fosse trasferita quand'ella

era diciassettenne, a Los Angeles. Fu un premio di pittura, vinto dalla giovinetta, ad attrarre su di lei l'attenzione del direttore della mostra nella quale ella aveva esposto i suoi acquarelli. E il direttore, presentandola a Herbert Brenon, che allora aveva bisogno di una giovane interprete per il film « Peter Pan » pensò certo che un'eccellente *star* sia sempre preferibile a una... mediocre pittrice.

Ben Macklen

A Milano

La cinematografia scandinava ci manda scarse opere, ma tutte improntate a grande dignità artistica. Così «Laila» (film Lunde Oslo) realizzato da George Schenevoigt e interpretato da un magnifico complesso di attori, tra cui ricorderemo Mona Martenson, attrice semplice ma vera, non pupattola ma creatura umana, e Peter Malberg.

Motivo fondamentale del film — per lo meno in questa versione di Luciano Doria che in qualche punto si discosta dal testo originale — è l'inimicizia implacabile tra norvegesi e lapponi, che risale alle prime invasioni normanne e di cui è rimasto il grido di guerra: «Dalla furia dei Normanni, liberaci, o Signore!» Ancora è l'eco, tra e valli popolate da branchi di lupi e da casolari rudimentali della città boreale, della preghiera contro i feroci Wikinghi, che seminarono la morte tra i fiordi e il cui ricordo ostacolerà fino alle soglie della disperazione l'amore di questi due ragazzi immaginati dallo Schenevoigt. Ma un altro motivo gentile e profumato come un fiore regge il film. La tenerezza appassionata di una famiglia lappona per la bimba di una coppia di mercanti norvegesi, ritrovata sul ciglio di un burrone, dopo una fuga pazzesca per sfuggire all'inseguimento dei lupi. Il sentimento della famiglia, della paternità trova in questo ampio episodio note di una commozione sincera e profonda, che illuminano poi tutta la storia di Laila, sbalotata qua e là dagli avvenimenti avversi alla ricerca d'un focolare suo, d'una gioia sua, sicura. La bellezza severa e triste del paesaggio in cui la vicenda si snoda forma spettacolo a sé; la stupenda fotografia e la magia delle luci che gli fanno assumere, talvolta aspetti dolci o paurosi, la ricchezza degli episodi folcloristici e l'armoniosa fusione dei vari elementi che lo compongono, fanno di «Laila» un film stupendamente umano e cinematograficamente incantevole. Il folto pubblico dell'Odcon ne ha applaudito la prima visione.

«La figlia del Volga», film d'arte russa proiettato al Corso (prol. Hegenwald Film) non ci dice niente di nuovo. Messo in scena con realistica cura, su un canovaccio irto di fatti e di particolari, spesso superflui, dove tutte le note sono calcate eccessivamente col deliberato proposito di commuovere a ogni costo, non ha altro scopo che di mettere in pessima luce i costumi degli ufficiali imperiali, dipingendoci come corruttori di ragazze ingenuae, cinici briacconi, sevizatori dei subordinati e cacciatori di doti senza scrupoli. Il trionfo è riservato naturalmente alla povera gente semplice, ai borghesi maltrattati e alla virtù offesa. Scenario di Sigfrido Bernfeld, direzione di R. Wohl-muth. Interpreti principali: Evelyn Holf cui la parte fa gran gioco, Igo Sym, Nicola Malloff, Ellen Schaak.

Senza infamia e senza lode è passato al San Carlo «Lo studente di Stoccolma», interpretato nel ruolo principale dal fratello di Greta Garbo. Ammesso che questo dell'illustre parentela non sia un titolo sufficiente per innalzare un generico al grado di vedette, potremo sorvolare senz'altro sull'interpretazione quanto mai mediocre e stracchiata. Il giovine Garbo ha qualità fotogeniche e potrà percorrere la propria strada senza bisogno di farsi rimorchiare dalla carissima Greta. Per quel che riguarda il film, come scenario e come esecuzione, non possiamo nascondere la nostra disapprovazione.

L'Odcon, a metà settimana, come spettacolo di attesa, ha varato «Servizio segreto», messo in scena dallo Stoloff e interpretato da Lola Lane e da Paul Page. Film poliziesco divertente e accurato, in cui sono raccontate le avventure di una banda elegante di ladri di gioielli e di una bella ragazza appartenente alla polizia investigatrice, che si affiglia ad essi per scoprirli. Negli esterni, singolarmente interessante la ripresa della complicata navigazione tra le chiuse del Canale di Panama.

Era fatale che anche quest'altro romanzo di Blasco Ibañez «La Bodega» (perché non intitolare il film «La taverna»?) finisse sullo schermo. Per certa cinematografia convenzionale, che grazie a Dio comincia a tramontare, la sua letteratura sembrava nata apposta, e non è escluso che nella propaganda diffamatoria dello scrittore contro il suo paese, che gli valse l'esilio, abbiano avuto gran peso i suoi troppi e truculenti romanzi. Egli si era reso conto di quanto dovesse alla settima arte e, da uomo riconoscente, le aveva innalzato una specie di tempio nella sua villa di Costa Azzurra, dove un giorno chi scrive fu invitato dal signore del luogo a una vera e propria sagra cinematografica, che andava ricordando l'altra sera all'Excelsior, senza nostalgia. L'Alfa poteva risparmiarci le forti tinte e la recitazione di maniera dei suoi attori, scegliendo anzitutto un'attrice più adatta alla parte della protagonista. Ma non si sono accorti che questa Conchita Viguez ride anche quando si sforza di star seria e che la sua faccia non esprime un bel nulla?

Una graziosa commedia della Fox è «Un sogno che vive», presentata dal San Carlo, di cui sono interpreti eccellenti Janet Gaynor e Charles Farrell, che già vedemmo assieme in «Settimo cielo». David Butler si è servito ancora una volta di vecchi motivi comici, che han facile presa sul pubblico. Due famiglie, una

LE PRIME

ricca e distinta, l'altra arricchita e pacchiana, vengono a trovarsi a contatto per ragioni d'interesse. La seconda vorrebbe stringere amicizia con la prima ed è respinta in malo modo. Offesa, trova allora il modo di vendicarsi. All'ultimo momento però, a ricondurre la pace e a crear definitivi rapporti di parentela, provvedono i figli rispettivi che... si sposano.

Commedia leggera, divertente, realizzata con molta grazia e ben recitata soprattutto dalla intelligente Janet. Galeotta della storia d'amore è un'ukulele, sui cui accordi la Gaynor e il Farrell canticchiano canzoncine americane, dalle parole imbecilli ma dal ritmo malinconico, terminanti, secondo le regole, nel solito I love you. Questa strimpellomania degli americani è consolante. Si son presi il nostro posto di mandolinisti, rimasto vacante. Il mondo gira. Staremo a vedere se li chiameranno gli ukulelisti. Una volta ciascuno. No? Enrico Roma

La morte di Louis Wolheim

Il 18 del corrente mese è morto, in un ospedale di Los Angeles, il grande attore cinematografico Louis Wolheim. Il decesso è avvenuto in seguito ad una grave operazione subita. Giorni sono era entrato all'ospedale, ed i medici si erano accorti che la causa del suo male era da ricercarsi in una cura intrapresa per dimagrire. Il Wolheim intendeva ridurre il suo peso, di circa novantaquattro chilogrammi, per poter interpretare una parte che lo interessava assai: per questo si era dato a seguire quella cura che gli doveva riuscire fatale. Aveva cinquantun anni.

«Niente di nuovo all'ovest» rubato in Olanda

Una nuova vicenda è successa al film «Niente di nuovo all'ovest» il grande film che è stato vietato in Germania, in Polonia ed in altri stati. Siccome era vietato in Germania, molti tedeschi usavano recarsi in Olanda per assistere alle rappresentazioni, date in una sala d'una città di frontiera. La direzione del cinematografo aveva, in questi giorni, ricevute varie lettere minatorie, tanto che aveva sospeso due treni speciali che aveva organizzato da Dortmund alla città dove le rappresentazioni avvenivano. Ma, la notte del 17 al 18 del corrente mese, la pellicola scomparve. Il ladro, dopo di essersene impadronito, la bruciò nei pressi del teatro stesso.

Si crede che il furto sia stato organizzato da un gruppo di social-nazionali tedeschi.

A Roma

Al Corso Cinema: «Il Bacio» della Metro Goldwyn Mayer con Greta Garbo.

E bastato questo annuncio per vedere accorrere gli appassionati del Cinema e tutti i Greta Garboiani. E il pubblico non è rimasto deluso perché ha rivisto in Greta Garbo quella maschera espressiva singolarissima che si trasforma in mille forme con infiniti toni e sfumature e che ha un psicologia tutta affatto personale, stranissima e profondamente interessante.

La trama del «Bacio» è nota. È un dramma che nel suo svolgimento non eccita esageratamente le pretese del pubblico: ma è Greta Garbo che dà vita e passione con la sua anima, col suo volto, col suo corpo, col suo fascino.

Il Cinema Corso ha voluto far precedere la visione da un'audizione e visione di un brano del «Barbiere di Siviglia». «Largo al factotum» cantato dal grande Titta Ruffo. La voce del celebre baritono, con esatto sincronismo, con robustezza d'accento, con sonorità naturalissima giunse agli orecchi degli spettatori così perfetta da dare la completa illusione di assistere ad una vera rappresentazione teatrale dello spartito rossiniano.

Chiuse lo spettacolo una misera breve Rivista dal titolo: «Messicana» costituita da un inferno di danze musicate di nessun valore artistico, della quale la «Metro» produttrice di tante meravigliose pellicole, avrebbe dovuto risparmiarci la visione specialmente dopo averci lasciata la bocca dolce con Greta Garbo.

Al Moderno: «Fifi dimmi di sì», commedia Fox Movietone. Siamo innanzi ad una vera «pochade» acerba, sbrigliata, vivacissima, che si svolge in ritrovi notturni, dove musiche e danze formano lo sfondo del quadro. — pochade, che con i suoi tipi, le varie scene suscita la più schietta ilarità.

Fifi Dorsey, El Brendel e Victor Mac Langlen sono i tre principali interpreti divertentissimi.

La sonorizzazione «Movietone» è americana e lacerante. All'Olimpia: «Ahi figlia d'Evu» con Anny Ondra. Anche qui abbiamo brio, vivacità, animazione. Vi sono scene e situazioni comiche nelle quali Anny Ondra fa bella mostra di sé e sfoggia esuberante della sua arte e del suo brio.

La sonorizzazione sistema sincro è un miscuglio di graziosi brani musicali: «Per senorita» di Pollak, «Flora stuccata» di Diniku, «Rose d'amore» di Glazanoff, «Vol de Bourdon» di Rimski-Korsakoff, «Carneval» di Schumann.

Al Barberini «La donna bianca» film Paramount parlato italiano. È stato preannunciato come «il più bel film italiano della Paramount», ma non sembra che gli interpreti, tutti ottimi attori, abbiano raggiunto la perfezione che li distingueva sulla scena.

La vicenda è tratta da «La lettera» di W. Somerset Maugham. Si svolge presso Singapore. Si inizia con la donna bianca, che uccide l'amante che la tradiva con una cinese, e si chiude con l'assoluzione della donna bianca.

Gli interpreti sono la Casagrande, Picasso, Lombardi e Salvini.

A «Donna Bianca» ha fatto seguire «Legione Bianca». La vicenda si svolge nell'Artide a bordo d'una baleniera che si dirige alla ricerca di un esploratore scomparso. Sulla baleniera è la figlia dell'esploratore, per la quale due uomini hanno la stessa passione, due uomini che si odiano ma che il silenzio del «deserto bianco» unisce e affratella nello spirito di conservazione della vita. Su questo sfondo suggestivo gli interpreti Luis Trenker e Eva Won Berne hanno dimostrato tutto il loro valore. Mario Bonnard, che ha avuto per intelligente collaboratore Nunzio Melasomme, ha confermato di essere un grande sceneggiatore.

Il maestro Fiora ha poi commentato il lavoro con gusto fine e con sentimento riuscendo a dare una viva sensazione interpretativa alla sonorizzazione.

Al Supercinema: «La Città Canora» della «Sound Film Industries» di Berlino. Di questo film «Cinema Illustrazione» si è più volte occupata. Carmine Gallone ha prodotto una pellicola fresca, piena di fascino, tra il cielo e le musiche napoletane. Brigitte Helm e Jean Klepura ne sono protagonisti eccellenti.

Nè si potrebbe desiderare fotografia migliore. Al Moderno: «La Sposa del Danubio». È un film tedesco al quale hanno dato l'anima i due attori: Dita Parlo e Willy Fritsch.

Al Capranica: «Il Porto dell'Inferno» dell'«Artisti Associati». Non è il caso di descrivere la trama di questo colossale film inscenato con arte e con gusto dagli «Artisti Associati». Tutto il lavoro si basa sulla speciale interpretazione di Lupo Velez che sempre più è circondata dalle simpatie del pubblico. In una scena sul mare al chiaro di luna, commentata poeticamente dalla celebre romanza dei «Pescatori di Perle», si fa vivere momenti di suggestione viva. Alla Lupe Velez fanno degna corona Jean Hersholt, figura di forte espressività, e John Holland, temperamento di esuberanza giovanile. Henry King, eccezionale direttore, ha saputo inscenare questo lavoro con magistero d'arte e d'arte un film che è giudicato uno dei migliori dell'attuale stagione.

T. Emma

che accade nel mondo



Non c'è avvenimento importante - artistico, sportivo, folkloristico, ecc. - che voi non possiate seguire, di minuto in minuto, come se foste presenti! I nuovissimi apparecchi Radio e Radio-grammofono

La Voce del Padrone

ineguagliabili per selettività, purezza e potenza di amplificazione, vi metteranno immediatamente a contatto col mondo letterario, col che voi eseguite il sempiternissimo e unico movimento del bottone di comando

Ascoltateli: le audizioni sono gratuite presso tutti i nostri Rivenditori autorizzati e nei nostri Negozi.

Soc. An. Nazionale del GRAMMOFONO
MILANO - Galleria Vitt. Em., 39 (lato T. Grossi).
NAPOLI - Via Roma, N. 266-269 - Piazza Fucinare Centrale.
ROMA - Via Tritone 85 (unico).
TORINO - Via Pietro Micca, 1.

DIMAGRIRE

ledorganine Dott. Mercier

L'iodorganine fa diminuire il peso da 1 a 20 chili senza abbandonare il regime abituale. Risultati rapidi e sicuri visibili fin dai primi giorni. Il solo prodotto scientifico assolutamente innocuo a base di glandole fresche dissecate nel vuoto. L. 24 in tutte le farmacie. Opuscolo gratis. Prodotti Mercier, via M. Gioia, 1 Milano.

«La Voce del Padrone»

Teste calve

Non è vero che la calvizie sia un male senza rimedio. Così sostiene uno scienziato tedesco, il dott. Weidner di Berlino, in un suo opuscolo «La Capigliatura» recentemente tradotto in italiano per cura di «Edizioni Cine», Via Nullo 15, Milano (121), che lo spedisce gratis a chiunque lo richiede.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Vana attesa - Milano. Scrivi alla Direzione; io non c'entro.

Mattusalemme. Grazie della simpatia. Le volgari insolenze di quel signore rimarranno sempre senza risposta. Che bisogno avremmo noi di definirlo, se si descrive così bene da sé? La calligrafia ti rivela intelligente, obbiettivo, un po' egoista.

Principessa Mirza. Non è sposato. Io lo considero un buon attore. Comprendo e giustifico i tuoi flirt, io che ho tanto flirtato e tanto sofferito. Della tua bellezza — di cui mi fai un così suggestivo ritratto — sii però una saggia amministratrice.

Bruno studentello ventenne. Vi amavate. Poi lei si è sposata, ma il suo cuore — a quanto ti assicura — è rimasto tuo. Il marito è tuo ottimo amico; e tu mi chiedi: che devo fare? Devi prendere il largo. Altrimenti tu e lei formerete una bella coppia di bricconi.

Bionda sedicenne. Partecipa al Concorso; non vi sono case cinematografiche che assumano dilettanti. Se gradisco un bel bacione, e dove mi piace di più? Non lo gradisco, e tanto meno do' importanza all'ubicazione. Sii seria, biondina.

Liti, fior di gelo. Un metodo per farsi volere più bene dal fidanzato? Ho visto molti films in cui la protagonista si pone questo problema e lo risolve. Di solito essa fa ciò in modo perverso; con filtri, con torture, con ambiguità esasperanti; la più generosa, fra queste protagoniste che ricordo, era quella che affascinava l'innamorato eseguendo per lui danze incredibilmente voluttuose e corrosive. Ma il fatto si svolgeva nelle Hawaii, dove le danzatrici usano gonnellini di succinte foglie indigene. Nei nostri paesi credo che il miglior modo di farsi voler bene, sia un casto riserbo.

Diva Folle. Leggiti quello che dico a Matusalemme. Grazie della simpatia. La calligrafia rivela intelligenza, curiosità, sensualità.

L'entusiasta - Somalia. Hai la mia amicizia. Parlando dell'attrice dalle lunghe trecce (in quel film almeno) credo tu alluda a Lya Franca. Grazia Del Rio è italiana. L'interprete di « Corte d'Assise » è Marcella Albani.

Resy bionda dagli occhi verdi. Amerai ancora; nulla di più sicuro per una ragazza della tua età. La calligrafia ti definisce fervida e sensuale.

Creatura d'amore - Padova. Se il dottore ti ha donato delle rose e dei madrigali, credo alla tua simpatia per te. Voglio dire: nell'esercizio della loro professione i medici difficilmente hanno occhio per le grazie delle loro clienti; e se codesto allievo di Esculapio non ha visto in te, soltanto l'ammalata, vuol dire che è sensibilissimo al tuo fascino. Nei tuoi panni, però, non mi servirei delle sue ricette: distratto da un tuo sorriso, egli potrebbe sbagliare le dosi. In ogni modo una cosa ti dirà infallibilmente se egli ti ama o no: il conto delle visite.

Fior di Castiglia. Scrivi a Hollywood, in inglese.

Bionda Nandè. Sei nata il 15 maggio 1915 e desideri ch'io ne tragga un oroscopo. Troppo poco. Dimmi almeno a che ora sei nata e se la levatrice era bionda o bruna.

Mario Maris. Non lavora più e di lei so poco. Ha varcato la quarantina, questo è sicuro. Il tuo saggio calligrafico è troppo breve.

Sola meranese. No, io non considero volubili tutte le donne. Ci sono quelle volubili, quelle incoerenti e quelle peggiori. Ma da tutte è possibile trarre la donna ideale, quella devota e fedele; e questo appunto è il bello. Quanto a te, guarisci presto e scrivimi quando vuoi, di quel che vuoi; io sono preparato a tutto.

Due amiche - Palermo. Come siete bene appaiate! Vi siete conosciute per caso, o avete dovuto cercarvi con annunci sui giornali? Le vostre insolenze non mi toccano; contro il rancore di pochi becchi permalosi sta la simpatia di centinaia di lettori intelligenti. La lettera a cui ho risposto duramente era di tal genere che ha fatto arrossire perfino il mio servo negro, il quale mi ha detto, battendo i denti: « Sono veramente delle ragazze bianche che hanno scritto questo, padrone? » Comunque, non ho nessun bisogno di giustificarmi con voi;

suale e sognatrice. Io ti consiglio di scrivere più semplicemente, evitando frasi come « Il laccio viscido di una femmina », « Bello come il principe della notte », che hanno la pretesa di significar molto, e non dicono nulla. A te, e a molte altre mie corrispondenti, raccomando: scrivete come parlate. Faccio eccezione per le balbuzienti.

Sorelline Monselice. Quanto siete carine! Partecipate al Concorso, ma con fotografie più chiare. Grazie della simpatia.

Maria T. - Torino. Scegli quello che più ti



Il messaggio radiofonico del Papa è stato ascoltato con raccoglimento in tutto il mondo: l'audizione nella Galleria a Milano.

mi auguro che un po' di spirito, e un po' di educazione, se la natura non ve ne ha dati, possiate acquistarli col tempo, leggendo attentamente questa rubrica.

Fredde Jung - Hallò! La calligrafia dice: sensibilità, intelligenza, egoismo. Scrivimi quando vuoi, la tua amicizia mi è molto gradita.

Renée - Napoli. La foto è bella ma non riproducibile; fattene fare di più chiare, su carta liscia. Grazie della simpatia.

Amator - Brescia. Concorri; ma ci vogliono almeno tre fotografie, migliori, possibilmente, di quella che ti ho rimandata.

A. Castelli. La protagonista era Tina Lattanzi. Delle case non so dirti. Spesso la casa produttrice è una, quella che distribuisce il film un'altra.

Minnie - Miss Maud - Chiosette Piemontesi - S.O.S. Siccome tutte mi fate più o meno la stessa domanda eccovi le pronuncie. Ciascuna cerchi i suoi: Ricard Arlen; Charles Roger; Rolf Greivs; Marion Devis; Bebi Daniels; Lionel Barrimor; Conrad Neghel; Luis Uolaim; Méri Brian; Nensi Chérol; Clara Bau; Ivan Mosgiukin; Meé Mörri; Ghéri Cuper; Dóroti Giordan; Nils Ester; Lilian Ervei; Carla Grei; Norma Scirer; Vilma Bényi; Douglas Ferbanes; Enita Peige; Gioisce Campton; Méri Picford; Giénni Giúgo; Dóroti Meccheil; Charles Bicford; Mriem Sigher; Grent Uiters; Vorner Becster; Esther Relston; Jia Rustaja è russa; Mary Pickford confessa 36 anni; Nancy Carroll è sposata, ed ha una bambina.

Angiola M. - Fiume. Mandi pure altre fotografie, e anche di tutta la persona. Ma non anonime, perché dobbiamo sapere nome e cognome di chi ci chiede un favore che siamo ben disposti a rendere. Vedremo di fare il possibile per accontentarla. Ci dica pure se canta, balla, recita e che sports pratica.

Mariella - Bologna. Ho ricevuto i francobolli ma, siccome la sua vecchia lettera si è smarrita, favorisca ripetere la sua domanda d'allora. Le fotografie si mandano « Concorso Fotografico di Cinema-Illustrazione » piazza Carlo Erba, 6 - Milano.

Ciuffo. Nils Asther è nato a Malmoe, in Svezia, il 17 gennaio 1902. Non ha interpretato molti films. Per fortuna. Scrivigli in inglese, a Hollywood, presso la Metro. Chi sa come ne sarà contento! Fai male a trovare insopportabile la mia ironia. Dalla lettera listata di nero arguisco che hai un lutto recente. E pensi a scrivere a Nils Asther. Dinanzi a fatti simili permettimi di essere almeno ironico.

Bianca Dolores. Grazie della simpatia. La missione e le rinunzie che ti sei imposte ti onorano. Le mie sette streghe hanno studiata la tua calligrafia e dicono che sei romantica, sen-

piace. Ma i soldati, finita la ferma, difficilmente mantengono le loro promesse. Questo inconveniente è ricordato in tutte le canzonette militari, sulle quali ti sollecito, benché siano meno profonde di un trattato filosofico, a meditare lungamente.

Fischietto. Io non faccio che questa rubrica, che mi illudo si distingua dalle altre. La tua perspicacia, dunque, è modesta. Con un salto, la cui agilità ha sorpreso i miei familiari, sono riuscito a evitare il tuo bacio « lungo lungo », che ti prego di non ripetere. La mia purezza, premiata in parecchie esposizioni, è il mio solo bene; non privarmene.

Aramis - Ferrara. Ami una ragazza, riamatissimo. Ma le presentasti il tuo migliore amico ed ella, incontratolo mentre aspettava te, gli dedicò un momento di debolezza di cui il tuo arrivo scongiurò soltanto le conseguenze più gravi. Il problema è ora questo: devi credere alle sue proteste di affetto, e perdonarle, oppure no? Direi di no. Certo tu hai errato presentandole il tuo migliore amico (benché, a quanto mi dici, egli sia brutto come il diavolo); dovresti sapere che spesso le donne giungono fino al sacrificio personale per renderci più affezionati i nostri migliori amici. Quanto alla giustificazione della tua graziosa infedeltà, essa non mi è nuova. La usò anche Eulalia, quando il suo fidanzato la sorprese abbracciata con me. Ella mi aveva stretto con tanto impeto che, uscito bruscamente dalle sue braccia, io formulai un solo voto: che qualcuno pensasse in tempo a praticarmi la respirazione artificiale. Quando tornai in me, Eulalia col capo sulla spalla del suo fidanzato diceva: « Credimi, caro, è stato un momento di debolezza ». Questa ed altre esperienze, Aramis, mi suggeriscono di consigliarti molta diffidenza.

Porthos. Non so che dirti. Non potrai certo diventare attore di nascosto. È un controsenso, non ti pare?

Dede. Wilma Banky lavora. Dria Paola ha 19 anni. Barrymore è nato nel 1882.

Athos. Con un pseudonimo come il tuo non ci si pensa due volte, ad esprimere alla graziosa ragazza i sentimenti a cui alludi. Dichiarati o prima che il gallo abbia cantato tre volte ella ti tradirà.

Un fotografico. 20; 25 anni. Il « formato cartolina » mi sembra il migliore.

Linuccia - Reggio. Dolores Del Rio: Artisti Associati: John Gilbert: Metro Goldwyn Mayer; Nancy Carroll: Paramount. E tutti a Hollywood.

Mimy - Pavia. « Che cosa rivela la mia calligrafia? Se non mi dice la verità la strozza ». Provatì: il mio numero di colletto è 16.

Fiamma d'amore. Sei una « bella e formosa

abbonata di Cinema Illustrazione? » Ne son lieto per l'Amministrazione: con abbonate formose, le condizioni di un giornale non possono essere che floride. Ma non dire che mi ami, se d'altro canto vai orgogliosa di un fidanzato bellissimo. Io sono brutto come un ragno quando ho ricevuto una cattiva notizia. A Grazia Del Rio scrivi alla Cines, Via Veio, Roma.

Almita - Ivrea. In un'intervista concessa un mese fa a un giornalista francese, Ivan Petrovich ha annunciato la sua prossima partenza per Hollywood.

Ammiratore C. - Milano. Chiedi a Pojes direttore de « L'Arte Drammatica ».

A. S. L. Sinceramente, a me le fotografie sembrano meno che mediocri. Ma ti auguro fortuna nel Concorso, a cui le ho passate. Grazie della simpatia.

Mesta - Meditabonda. Se vedi un giovane dagli occhi azzurri te ne innamori follemente. Nel tuo stesso interesse, ti auguro di non incontrarne molti. E poi, desideri sposare un giovane che colla sua bellezza e con la sua bontà ti faccia dimenticare ch'è un uomo. Ma no, ch'è più te lo ricorderà, più gli vorrai bene; dove hai letto queste sciocchezze? Accidenti alla retorica.

Il romantico. Le fotografie giunsero regolarmente. Se non le vedrai pubblicate in tre mesi, lascia ogni speranza.

Greta. Il saggio calligrafico è troppo breve.

Piccola sognatrice. Ivan Petrovich è serbo. Per il resto vedi ciò che dico a « Almita ». Grazie della simpatia.

Ventiquattrenne romano. Buonsenso ordine, intelligenza equilibrata denota la tua calligrafia. Delle buone parole ti son grato.

P. Voghera. Le foto erano regolari. Se non le hai viste in tre mesi, significa che non sono state prescelte.

Manuelita. Vorresti che alla mia rubrica fosse destinato più spazio? Per quel che mi riguarda, ti ringrazio; ma non si può dare, in un giornale « dosato » con saggezza, più importanza a una rubrica che a un articolo. Dei divi che ti interessano ci occuperemo.

Nils Asther. Alla prima occasione daremo fotografie del seducente connazionale di Greta Garbo. Io non posso chiederti in moglie se sei alta soltanto un metro e cinquanta. La mia statura si aggira intorno ai due metri e ottanta e tu non serviresti che a farmi inciampare.

Lovati mio ti amo. Non mi consta che sia morta. Vedrai fotografie di « Luci della città ».

Mimi - Reggio. La fotografia è giunta. Se non la vedrai pubblicata significa che non ha convinto.

Marika - Padova. Della sua gelosia rallegrati. La gelosia è in fondo interesse, commozione, agitazione, pimento: fa più bene che male.

Kressi - Tikre. Avete ragione, Vienna è una bellissima città. Me ne sono informato apposta. Scrivetemi spesso, se volete: vi servirà d'esercizio, visto che conoscete poco l'italiano.

Velia. Io redigo questa sola rubrica. La tua amicizia mi è grata, certamente, e la tua simpatia più ancora. L'esame grafologico mi dice che sei intelligente, sensibilissima, un po' incoerente ed egoista. Ed è un esame in cui hanno posto mano scienza e magia.

La tua riconscente. Per far sparire le lentiggini dal naso non c'è che un mezzo: estirpare il naso. Non è un'operazione difficile, né dolorosa, ma c'è chi preferisce tenersi le lentiggini. Grazie del buon ricordo.

Il super-revisore

UNA PROVA CONVINCENTE

La signora E. Gasbarri ha usato in seguente ricetta per i capelli grigi che tutti possono preparare a casa loro, con poca spesa, e non esita a dichiarare che tale cura l'ha lasciata del tutto soddisfatta perché le è riuscita molto efficace.

« In un flacone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia (3 cucchiaini da tavola), 7 grammi di Glicerina (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Loxol (nella quale troverete un BUONO per un utile REGALO) e tanta acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze occorrenti possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parrucchieri e la mescolanza è molto semplice. Fatene l'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura e non colora il cuoio capelluto il più delicato; non è grassa e si conserva indefinitamente. Con questo mezzo tutte le persone col capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni. Il Loxol fa sparire la forfora, rende i capelli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita ».

Leggete

NOVELLA

in ogni edicola a centesimi 50

NON È UN MISTERO



Gli scienziati hanno in modo assoluto stabilito che uno dei benefici del RADIO è la rigenerazione del derma.

Perché viene insistentemente richiesta la CREMA DI BELLEZZA RAMEY?

Perché essa contiene del radio e la sua azione guarisce i tessuti e procura l'energia alle cellule stanche, fa scomparire tutti i difetti quali rughe, screpolature, macchie, ecc. È un prodotto scientifico, ed in questo è la ragione del suo incontrastato successo.

Provatela oggi stesso e vi convincerete

Nei migliori profumieri. Franco dietro vaglia di L. 12 riceverete un vasetto di crema richiedendolo al Deposito Generale RAMEY - Milano, Corso Ticinese N. 6. Sezione N. 1.



1. - La Jungla

Là dove segnarono le prime indelebili tracce di civiltà gli uomini d'acciaio che le storie dell'esplorazione africana ricordano con aurei caratteri nei nomi di Stanley, Livingstone, Savorgnan Di Brazza, fra un fastoso tempio indigeno e capanne primitive, corre quella radura di jungla dove è nata la nostra storia che non è leggendaria.

È l'anno 1917. Sulla vecchia Europa il cielo si riflette in uno specchio sanguigno, che gli uomini in armi vivono un'immane epopea d'armi e di sangue. La guerra sconfinata oltre i mari che cingono la vecchia Europa combattente e l'eco delle armi, delle sconfitte e delle vittorie si ripercuotono anche nel cuore dell'Africa immota e possente.

Il cuore della jungla trema ancora esso, le sabbie torride del deserto si smuovono in ondate battagliere, e, dalle sponde del Nilo divino a quelle del Congo dovizioso, tutta la flora si agita come squassata dalla tempesta e gli uomini temono di più l'ululato che vien da lontano che non il ruggito del leone più prossimo.

Quel villaggio che si adagia ai piedi della foresta vergine e pare sceso dal biancore delle doline sabbiose, tanto è maculato di candore e semplice di simmetria, in quell'anno di guerra ha visto la ritirata frettolosa del presidio inglese che lo governava e l'impetuoso avanzarsi delle truppe indigene tedesche che di tutto si erano impadroniti, ricco com'era quel posto di piantagioni di gomma.

Ma nessuna profonda emozione era affiorata da quelle genti avvezze a servire in letizia non importa qual padrone, tanto più che il trapasso di proprietà si era verificato senza troppo spargimento di sangue, avendo gli inglesi reputato buona tattica di ritirarsi senza quasi combattere.

Le falangi indigene guidate dagli ufficiali teutonici erano non soltanto numerose, ma chi le guidava era fatto baldanzoso dalle vittorie che in quell'anno i tedeschi vantavano sugli alleati.

Soltanto intorno alla proprietà di Mouda una negra che possedeva, oltre a una specie di *cantinaccia*, qualche ettaro di piantagione di gomma, si era acceso un vivace combattimento fra le truppe tedesche ed un ufficiale inglese che, rimasto di guardia alla piantagione con pochi uomini e un centinaio di negri, aveva, in mancanza di ordini precisi, accettato battaglia. L'ordine di ritirarsi era giunto quando già il combattimento era ingaggiato con quella fortuna che non sempre accompagna gli atti di eroismo.

L'ufficiale inglese si chiamava Tom Allen. Era un giovane ventiseienne davvero ardimentoso: corpo d'atleta e testa da scultura, saldo nel cuore e nei muscoli, amato dai suoi coloni, amatissimo dai suoi soldati. Tom Allen era stato preso di sorpresa. I suoi uomini avevano fatto appena in tempo ad informarlo della avanzata della colonna indigena comandata dai tedeschi, che già la sparatoria si era iniziata; seguita subito dopo dall'ordine di resa. Ancorché debole di forze, scarso di armi, assalito d'improvviso, Tom Allen non era di quegli uomini e tanto meno di quei soldati pronti ad arrendersi per intimidazione di un ordine nemico. Impugnò la rivoltella e comandò l'attacco.

Ma mezz'ora dopo il suo eroismo gli fruttava una pallottola in un braccio ed un colpo di lancia al costato. Cadde in ginocchio, non per implorare, ma per difendersi e sparare ancora. Un nuvolo di nemici lo avvolse, lo atterrò, ma non l'uccise. Fra quegli uomini che si battevano più per istinto che per convinzione, uno ve n'era straordinariamente tipico.

ALBADORO



Un omaccione alto quanto Tom Allen, ma di corporatura più soda ed aitante, vestito di una sola maglia biancastra con sopra appuntate due decorazioni di guerra e di un paio di calzoni corti rubacchiati chi sa dove e stretti alla vita da una grossa cinghia vegeta-



le, quest'uomo era armato soltanto di un poderoso scudiscio. Mentre stavano per finire l'ufficiale caduto, una voce terribile si elevò su tutto le altre che contenevano parole di minaccia o gridi di esultanza e quella voce parve il ruggito di una belva rabbiosa:

« Fermi! Morte a chi tocca quel bianco! Voglio aver io l'onore di finirlo! »

Le armi si erano abbassate e gli indigeni si tacquero fissando colui che aveva ruggito in quel modo e che ora si avanzava con un ghigno atroce sulla bocca spalancata. « Voglio aver io l'onore di finirlo! »

Tom Allen rimase in ginocchio ad attendere la sua fine.

2. - Lo scudiscio di Shep Keyes

Gli indigeni fecero ala, sbuffando di collera ed anche di meraviglia, all'omaccione che si avanzava lentamente manovrando uno scudiscio terribile per sagoma e potenza. Doveva costui essere il loro capo perché nessuno avrebbe potuto frenare l'impeto dei combattenti in quel momento di esultazione vittoriosa se non quel « tipaccio » che aveva piuttosto della belva che dell'uomo. E questo capo si portò con una lentezza sconcertante a due metri dall'ufficiale già sanguinante, ma per nulla emozionato. Quando gli fu di fronte, l'uomo dello scudiscio diede in una sghignazzata scoprendo due file di denti bianchi ed aguzzi. Tutt'intorno il silenzio era veramente di morte, Shep Keyes, sempre ghignando, alzò al di sopra del capo la frusta dall'aspetto di un serpente d'acciaio, l'agitò nell'aria vorticosamente senza farla schioccare, ma non l'abbassò, come tutti attendevano, per colpire l'ufficiale, pallidissimo, ma fiero. Invece intonò con voce stentorea una canzone che, uscendo da quelle labbra, pareva sprizzasse da una irruente cascata d'acqua:

Una frustata bene assestata è il tocca-sana che qui ci va, Frigge la pelle piega il ribelle e ai più poltroni la sveglia dà.

E la frusta, sibilando nell'aria, accompagnava quel canto roco e sinistro, mentre gli indigeni stessi allargavano sempre di più il cerchio che stringeva dappresso il nemico, caduto, ma non domo.

Ad un tratto, preceduto da una bestemmia, il terribile castigamatti minacciò di scendere sulle reni di Tom Allen; ma questi lo affrontò gridando all'aguzzino: « Sei un vigliacco! Così si trattano gli schiavi e non i soldati. Cada su di te la folgore se quella frusta sfiorerà il mio corpo ».

Shep Keyes parve fulminato da quella invettiva, e non abbassò la mano. Rise invece. Di un riso convulso, poi incrociò le braccia sul petto e lanciò una occhiata ai suoi uomini per concludere con questo ordine: « Lasciatemi solo con lui! Fate di tutti i prigionieri una lunga salciaccia, con le corde più solide, ma ricordate: nessuna pietà per chi vi mostrerà del sangue. Chi ha ferite vuol dire che ha ucciso o ferito a sua volta ».

Accompagnò quest'ultime parole con una larga manovra della sua frusta sul capo rasato e sudante e tutti sparvero. Rimase soli:

« Ah, tu vuoi continuare a combattere e ti lusinga un corpo a corpo con me! Sei un soldato ed io sarei lo schiavo. E sta bene. Ti farò vedere che son soldato anch'io. A te! »

In così dire il terribile negro, raccolse da terra una specie di scimitarra che qualche suo indigeno aveva perduto nella mischia, l'offrì cavallerescamente a Tom Allen, poi balzò all'indietro e gridando: « Difenditi, usurpatore! » gli lasciò calare una scudisciata sulle spalle.

A. M. Tournour

(continua)

CONCORSO SIETE VOI FOTOGENICO?



25



26

Con il numero di mercoledì 25 corrente sarà chiuso il secondo periodo del concorso e col numero seguente si aprirà la terza serie del nostro concorso fotografico.

Avvertiamo quindi coloro le cui fotografie saranno state pubblicate fino a tal giorno di inviarcene le copie per il giudizio finale. Per dare maggior tempo a quelli che saranno

pubblicati nell'ultimo numero, attenderemo fino al 15 marzo che tali fotografie ci siano inviate. Quelle giunte dopo la mezzanotte del 15 marzo non verranno pubblicate.

Pubblicheremo le fotografie ricevute, chiedendo il giudizio dei lettori.

La settimana ventura poi, cominceremo a pubblicare le fotografie del secondo concorso.

Ecco la nuova opera della quale è imminente l'inizio della pubblicazione a dispense.

DONNE DELLA RIVOLUZIONE

Quest'opera, ricavata dai lavori originali di Lamartine, Michelet, Tiers ecc. e tradotta e annotata da Guido Vicenzoni, apparirà di grande interesse aneddotico e storico per qualsiasi categoria di lettori.

ESSA DIRÀ: *Quale parte hanno avuto le donne nella Rivoluzione Francese? In che misura e da quali campi parteciparono al tragico evento*

Quante, quali furono — oscure o illustri — e con quali motivazioni lasciarono la loro testa sotto la mannaia della ghigliottina.

Ogni figura di martire o di agitatrice, dalla Duchessa di Lamballe a Maria Antonietta — la sventurata regina che la furia giacobina condusse al patibolo — a Lucilla Desmonlius, Madame Rolland ecc. ecc., rivivrà in queste pagine di passione e di sangue.

L'opera si pubblicherà a dispense settimanali nitidamente stampate in rotocalco: costo di ogni dispensa centesimi 70.

Numero compl. delle dispense: 35 - Numero compl. delle illustrazioni: 300

Abbonamento all'opera completa: LIRE VENTI

Commissioni e vaglia a: RIZZOLI & C. - P.zza C. Erba, 3 - Milano

EDIZIONI DI "RAGNO D'ORO"

L'album di ricamo punto antico trovati da oggi in vendita al prezzo di L. 5 la copia. Di grande formato, esso consta di 40 stupende tavole fotografiche riproducenti altrettanti motivi armoniosi e signorili dei quali le gentili lettrici di Cinema-Illustrazione si varranno per abbellire ogni angolo della loro casa. In una tavola a parte è fornito, con l'ausilio di nitide ed efficaci fotografie, l'insegnamento pratico circa la esecuzione dei disegni ampi, snelli e di grande semplicità contenuti nelle varie pagine dell'album. Volete rendere più sorridente l'ospitalità della vostra casa? Riempite l'unico talloncino, applicatelo sul tagliando di un vaglia di L. 5 e spedite oggi stesso alla nostra Amministrazione.

Spett. Amministrazione S. A. SECOLO ILLUSTRATO
Piazza Carlo Erba N. 6 MILANO

Vi rimetto Lire CINQUE perchè vogliate inviarmi, franco da ogni spesa, l'album "PUNTO ANTICO".

Firma e indirizzo (ben chiari)

.....

.....

CASIMIRO WRONOWSKI, Direttore responsabile Direzione e Ammin., Piazza C. Erba, 6 - Milano

APPELLO A TUTTI

Uomini, donne e signorine

In occasione del 50° anniversario della fondazione della mia Casa, ho deciso d'organizzare una campagna decisiva contro le innumerevoli malattie del cuoio capelluto, che esistono allo stato endemico fra il popolo e passano inosservate quasi da tutti, perché non sono punto dolorose. La mia lunga pratica in patologia capillare ha valso a farmi conoscere delle migliaia di casi in cui, grazie all'ignoranza delle malattie, i capelli cadono fin dall'infanzia e definitivamente per deperimento delle radici. Questi casi sono dovuti esclusivamente all'ignoranza totale delle vittime in materia di malattie dei capelli, e si sono a tal punto moltiplicati da alcuni anni che la nostra generazione rischia di perdere interamente questo oggetto di orgoglio: la capigliatura.

ESAME GRATUITO PER TUTTI DEL CUOIO CAPELLUTO

Io spero che, nel vostro proprio interesse, mi sosterrate energicamente nella mia impresa. Voi dovete soltanto rispondere esattamente alle domande qui accluse o ad una copia delle stesse e rispedirle subito. La consultazione è interamente gratuita, non esitate dunque, col pretesto di non averne alcun bisogno. Ognuno deve assicurarsi del buono stato dei suoi capelli e del suo cuoio capelluto, prima che sia troppo tardi. Distaccate qui - aggiungete 50 centesimi in francobolli per la risposta. - Scrivete chiaro.

Nome

Indirizzo

Professione..... Avete avuto una malattia recente?.....

Luogo..... Se sì, quale?

Capoluogo di Provincia..... Quale rimedio avete adoperato per i vostri capelli senza successo?

Età

Vi cadono i capelli?

Avete della forfora?

Sono secchi o grassi i vostri capelli?.....

È sensibile e delicato il vostro cuoio capelluto?

Sono tagliati corti o lunghi i vostri capelli?

È rada o folta la vostra capigliatura?.....

Soffrite d'emierania?

Si deve rispondere coscientemente a queste domande e su tutti i punti. Aggiungete alcuni capelli strappati dal vostro pettine, in questi ultimi tempi. Saranno esaminati gratuitamente e con garanzia della più assoluta discrezione sul vostro caso. Le mie note non abbandoneranno mai i miei archivi.

Ditta ANNA CSILLAG - MILANO, 67 - Via Carlo Ravizza, 19

Diadermina

il miglior protettivo della pelle
assorbita perfettamente
dona bianchezza all'epidermide
evita i rossori della pelle
ringiovanisce e ammorbidisce
mantiene la freschezza del viso
impedisce le irritazioni
non è profumata
adottatela oggi stesso



La DIADERMINA
trovata in vendita presso
tutte le buone Profumerie
e Farmacie.
Esigete la
DIADERMINA
nei vasetti originali da
L. 6 oppure da L. 9

Laboratori della Diadermina:

BONETTI FRATELLI - Via Comello N. 36 - MILANO

Leggete

"PICCOLA"

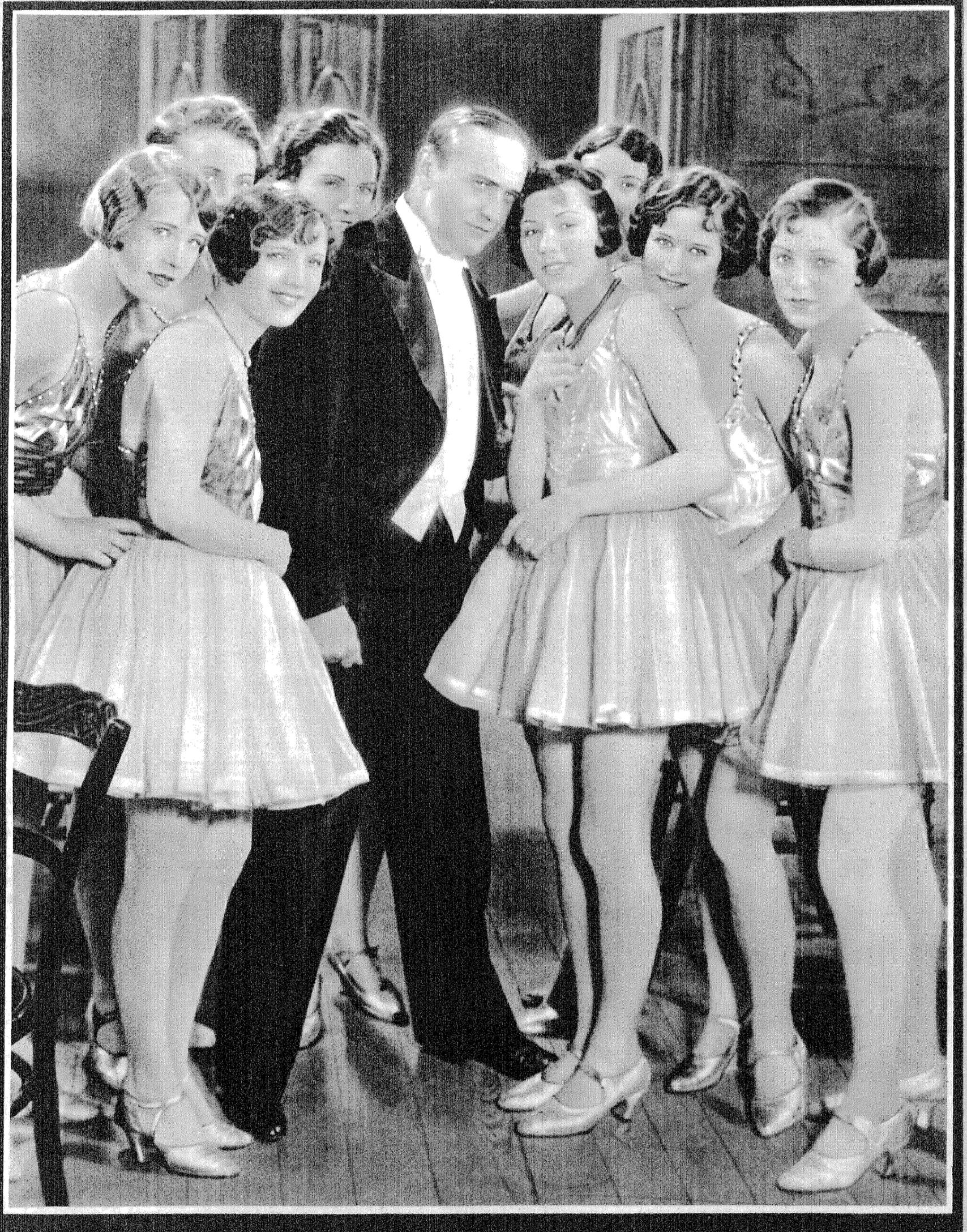
Il settimanale di varietà, curiosità,
attualità di più piacevole lettura.
Costa 40 centesimi.

RIMEDIO SECOLARE

Per Dimagrire

prendete le Pillole GALTON
Dimagrante perfetto che
agisce portando un miglio-
ramento alla digestione e senza
nuocere alla salute. Mento
doppio, guance grasse, anche,
ventre, sono presto ridotte e
l'organismo ringiovanito.
Scatola L. 20,80 anticipata,
spedito franco.
Milano: Farm. Zambelletti, 5.
P. S. Carlo. - Torino: Tarrico.
- Napoli: Lancellotti. -
Roma: A. Manzoni e C., 91, via di Pietra.
Autoriz. Prefett. Milano n° 13.921.

Stampato nello Stab. RIZZOLI e C. - Milano - Anonima per l'Arte della Stampa



H. LIEDTKE,
della Aafa, "felice fra le donne" nel film "Valzer del Danubio".